This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

BIQ 5371 A32

N 51 S. F.

Dono dell'autore

Circolo Letterario
Ugo Foscolo
PADOVA

NOTE E IMPRESSIONI

RICAVATE DALLE OPERE DI UGO FOSCOLO.

PIETRO DI COLLOREDO MELS.

NOTE E IMPRESSIONI

RICAVATE DALLE OPERE

DI

UGO FOSCOLO.

Seconda edizione notevolmente ampliata e riveduta.

Circolo Letterario
Ugo Foscolo
PADOVA

FIRENZE,

TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.

1883.

Edizione di duecento esemplari.

Proprietà letteraria di Pietro di Colloredo Mels.

ALLA GIOVENTÙ ITALIANA

MEMORE CON CALDO AFFETTO DEL NOME

CON NOBILE ORGOGLIO GELOSA DELLA FAMA

DI

UGO FOSCOLO

QUESTE NOTE ED IMPRESSIONI

INTITOLA

PIETRO DI COLLOREDO MELS.

Circolo Letterario
Ugo Foscolo
PADOVA

AL LETTORE!

Di già esaurita per intero la edizione prima (Padova, dicembre 1882, Stab. Prosperini) delle *Note ed Impressioni* che io tracciava leggendo e meditando gli scritti di Ugo Foscolo, ò stimato opportuno riprodurla in forma più ampia, e per avventura meglio ordinata.

Anche questa nuova edizione è un' accolta de' fiori più eletti, i quali germogliarono rigogliosi nel forte animo, nel potente intelletto di un pensatore profondo, di uno scrittore quanto erudito, altrettanto elegante e geniale, nè per certo piaggiatore, o timido amico del vero.

Io adunque ò fidanza non debba nè

possa questo lavoro mio qualsiasi riuscire infruttuoso, senza utile mira, ed a' lettori sgradevole. Chi sa? Forse oggi più che in passato nell' animo della gioventù nostra di proposito a forti e severi studi iniziata potrà far breccia la parola e l' insegnamento di Ugo Foscolo « che riconsacrò tra noi colla altezza dell' animo e dell' ingegno l' ufficio del letterato.[1] »

E comechè ben sovente intervenga a chi legge, e studia, il trovarsi nella necessità di svolgere una ad una le pagine di un libro per rintracciarvi, e talvolta senza venirne facilmente a capo, qualche concetto, qualche pensiero, o sentenza di scrittore autorevole, così divisai valermi del metodo alfabetico, nel rapportare mano mano coordinati tutti quegli Apotemmi Foscoliani, vuoi filosofici e morali, vuoi politici e letterarii che più mi ebbero impressionato.

---

[1] G. Mazzini, *Scritti letterarii*. Milano, Daelli, 1862, vol. I.

Agevolate così le ricerche degli studiosi ad avvalorare l' autenticità dei riferiti Apotemmi, citai spesso le varie scritture dalle quali vennero tratti. Sollecitato nel modo per me più lusinghevole da parecchi amici, ed uomini di lettere a pubblicare una seconda edizione del mio libro, m' indussi a farlo, però non senza giovarmi opportunamente de' loro consigli assennati, speranzoso che questa ristampa torni proficua specie alla gioventù italiana come desidero, auguro, e come

. . . . . esser puote
Con intenzion da non esser derisa.[1]

Padova, maggio 1883.

PIETRO DI COLLOREDO MELS.

---

[1] DANTE, *Parad.*, canto IV.

AFFETTO.

— Sol chi non lascia eredità d'affetti
Poca gioia ha dell'urna.[1] —

— Crescono gli affetti domestici con quegli anni che, col disinganno e la noia del mondo, ci recano il bisogno d'amare, per essere riamati ne' nostri tetti.[2] —

ARMONIA.

— Esiste nel mondo una universale secreta armonia, che l'uomo anela di ritrovare, come necessaria a ristorare le fatiche e i dolori della sua esistenza; e quanto più trova siffatta armonia, quanto più la sente e ne gode, tanto più le sue passioni si destano ad esaltarsi, e a purificarsi; e quindi la sua ragione si perfeziona. Questa armonia non-

[1] *Sepolcri,* opere d'Ugo Foscolo. Ediz. Le Monnier, vol. IX, pag. 158, vers. 41, 42.

[2] Idem, vol. VII. *Epist.*, lett. N. 400.

dimeno di cui l'esistenza è sì evidente, e di cui la necessità è sì fortemente esperimentata più o meno da tutti i mortali, vedesi (come tutte le cose che la natura offre all'uomo) commista a una disarmonia di cose, le quali cozzano e si attraversano, e spesso si distruggono fra di loro. Però nella musica più che nelle altre arti appare evidentemente che l'immaginazione umana trovò il modo di combinare i suoni ch'esistono in natura onde produrre melodia ed armonia, sottraendone tutti i suoni rincrescevoli e discordi. Il potere universale della musica è prova evidente della necessità che noi sentiamo dell'armonia. L'effetto dell'armonia che la musica produce all'anima per gli orecchi, per mezzo di suoni uniti con diversi modi e gradi, vien pure egualmente prodotto dalla scultura, dalla pittura, e dalla architettura per la via degli occhi e per mezzo di forme, di tinte e di proporzioni che armonizzano fra di loro. Ma la poesia unisce l'armonia delle note musicali per mezzo della melodia delle parole e della misura del verso; — e l'armonia delle forme, de' colori e delle proporzioni per mezzo delle immagini e delle descrizioni.[1] —

---

[1] Op. cit., vol. IV, pag. 124, *Sulla lingua ital.*, Introd.

AMORE.

L' amore è forse la sola delle grandi passioni che sia *espansiva*, almeno quando non rode le potenze vitali.[1]

O amore! le arti belle sono tue figlie; tu primo hai guidato su la terra la sacra poesia, solo alimento degli animi generosi che tramandano dalla solitudine i loro canti sovrumani sino alle più tarde generazioni, spronandole con le voci e co' pensieri spirati dal cielo ad altissime imprese: tu raccendi ne' nostri petti la sola vera virtù utile a' mortali, la pietà, per cui sorride talvolta il labbro dell' infelice condannato ai sospiri; e per te rivive sempre il piacere fecondatore degli esseri, senza del quale tutto sarebbe caos e morte. Se tu fuggissi, la terra diverrebbe ingrata; gli animali, nemici fra loro; il sole, foco malefico; e il mondo, pianto, terrore e distruzione universale.[2]

— La rappresentazione dell' amore più vivamente ci riscuote di quella delle altre passioni, i

---

[1] Ediz. Lacroix, Parigi 1875, pag. 33. *Lettere d' Ugo Foscolo a Sigismondo Trechi.*

[2] Op. cit., vol. I, *Jacopo Ortis,* pag. 67.

cui semi, come che nel petto d' ogni uomo stieno racchiusi, pur non sí svolgono ove ad esso manchi l' aiuto di circostanze, che a molti non occorrono mai, dove l' amore e la morte sono, come Dante dice del Sole,

Li ministri maggior della Natura;

la quale coll' amore soltanto può riprodurre le sue creazioni, che la morte va perpetuamente struggendo.[1] —

— Quando un grande poeta traduce il proprio cuore nella pittura ch' ei fa dell' amore, caverà lagrime dagli occhi d' ognuno in ogni tempo. —

AMOR PROPRIO.

— Dove l' amor proprio alletti i mortali a parlare troppo di sè, e del proprio cuore, gli accieca spesso a non vederne tutti i secreti.[2] —

ANIMA.

Unico asilo, inviolabile e dal cielo e dagli uomini, reputo, finchè viviamo, la dignità della nostra anima.

---

[1] Op. cit., vol. X, pag. 55, *Saggio Poesia del Petrarca.*

[2] Idem, vol. III, pag. 234, *Discorso sul testo del poema di Dante.*

— Quando l' anima è tutta assorta in una specie di beatitudine, le nostre deboli facoltà oppresse dalla somma del piacere diventano quasi stupide, mute e inette ad ogni fatica. —

AMICIZIA.

— Trovo più obblighi da adempiere nella scissura che nella concordia delle amicizie.[1] —

AMICIZIA E RISPETTO.

— Negli uomini pubblici l' amicizia è o interessata o falsa, e sempre corta; ma il rispetto che è fondato sulle qualità di chi lo merita riesce spesso utile e sempre d'onore.[2] —

Vi sono sette amicizie: 1° di cuore — 2° di mente — 3° di compagnia — 4° di gentilezza — 5° di conoscenza — 6° di diplomazia — 7° di cappello: e tutte le ultime sei si combinano in infinito tra loro per distruggere sempre la prima. Io non m' intendeva di divisioni e suddivisioni; ma il vocabolo *amico* è divenuto sì universale, che senza la teoria delle idee accessorie ad ogni vocabolo d' ogni lingua

---

[1] *Lettere inedite* d'Ugo Foscolo, Livorno 1876, Vigo edit., pag. 60.

[2] Op. cit., vol. VI, *Epist.*, lett. N. 96.

letterata d' Europa, non avrei potuto sapere come spendere l' *amicizia*, da che devo anch' io nominarla, come usano tutti, per non essere notato di barbarismo.[1]

AMARE.

— Oh, come la beatitudine di essere amati raddolcisce qualunque dolore! [2] —

ARTE.

— Stimo, che non ad altro uomo i pregi ed i frutti di un' arte evidentemente appariscano, se non a chi sappia quali ne siano i doveri, e quanto richieggansi ad adempierli virilmente, e come influiscano alla propagazione dell' universo sapere, e in che tempi e in che modi giovino alla vita civile. —

ARTE, ARTISTA, SCIENZA.

— Le Scienze sono la materia, e il marmo, e l' oro; ma per dar forma alla materia, per animare il marmo, e per far risplender l' oro ci vuole l' Artista e l' Arte.[3] —

---

[1] Op. cit., vol. II, pag. 286, *Atti Accad. de' Pittagorici.*

[2] Idem, *Epist.*, vol. VI, lett. N. 13.

[3] *Lettere inedite* d' Ugo Foscolo, Livorno 1876, edit. F. Vigo, pag. 33.

— Le arti dilettano; le scienze convincono; le lettere persuadono. —

ACCADEMIA (LETTERARIA).

Il grido della fama che spesso echeggia nelle sale accademiche appena è inteso all' aere aperto: potenti, mezzi dotti e adulatori hanno in que' luoghi lo stesso nome e la corona stessa de' valenti: s' ei ti lodano, è forza pure che tu li lodi; ed io in queste cose *nec data imputo, nec acceptis obligor.*[1]

ADULAZIONE E CENSURA.

— Dove molti governano, e il popolo amministra anch' esso la patria, l' adulazione riesce infruttifera a chi la dà, perchè è dannosa a chi la riceve; e nelle Repubbliche è più grata e più utile la censura. —

ACCUSA.

— Le accuse che si danno privatamente, e con l' orpello della compassione, sono le più credute, e fanno piaga insanabile. —

[1] Op. cit., vol. VI, *Epist.*, lett. N. 93.

TAYLOR INST. OXFORD

AMMIRAZIONE.

Chi si strugge di vedere straordinarietà in qualunque cosa che venga dalla penna d' un grand' uomo, ne diviene adoratore superstizioso; e mentre non aggiunge alcun che alla gloria dell' autore, scema di gran tratto la nostra reverenza al giudizio del critico.

ALTEREZZA.

— L' innata alterezza dell' anima mia non ha mai comportato ch' io mi lasciassi vedere nell' avvilimento e nell' abiezione della poverta.[1] —

AUTORE.

— Lo dico coraggiosamente: il culto di un solo autore, qualunque siasi, non può essere che dannoso a' progressi delle umane cognizioni; e queste superstizioni letterarie furono spesso la rovina de' buoni studii. —

— La novità negli autori non consiste nell' inventare di pianta, ma nel riprodurre opportunamente le cose inventate con nuove e varie bel-

[1] *Lettere inedite* d'Ugo Foscolo, Torino 1873, edit. Vaccarino, lett. N. 129.

lezze; senza di che converrebbe dar alle fiamme Virgilio, di cui i passi più belli sono imitazioni, e maladire l' universa natura, che riproduce sempre gli stessi enti, ma che li rende nuovi e mirabili per le minime ed infinite differenze con che gli accompagna. Chi nelle arti presume di abbandonare le cose che sono, furono e saranno perpetuamente, s' appiglierà a chimere, che morranno nelle opere degl' ingegni trascendenti che le inventarono.[1] —

APPASSIONATO.

— Coloro che trattano da deboli gli uomini appassionati somigliano quel medico che chiamava pazzo un malato, non per altro, se non perchè era vinto dalla febbre.[2] —

AVVERSITÀ.

— Le avversità che ne flagellano negli anni più verdi, sogliono incallire le anime tutte di sè.—

ARDORE E MELANCONIA.

— L' ardore fa gli uomini risentiti ad ogni impressione; e la malinconia li fa attentissimi osservatori di sè, e di tutte le umane azioni. —

---

[1] Op. cit., vol. I, pag. 523, *Del Bardo di Tommaso Gray.*
[2] Idem, pag. 23, *J. Ortis.*

BELLE LETTERE.

— In questo commercio de' mortali tutto sta a far ragionare e sentire ad un tempo, per temperare ad un tempo l' egoismo che fa gli uomini tristi, e l' imprudenza che gli fa sciagurati. E questo ufficio, nè le arti belle che fanno soltanto sentire, ma le lettere solo possono adempiere. —

— Le lettere saranno onorate quando gli animi che le intraprendono saranno nobili negli affetti e nemici della servile falsità.[1] —

Le lettere sono di dolcissimo aiuto, quando l' anima sappia nudrirsi della filosofia condita dalla soavità delle muse.

— Le lettere si nutrono di solitudine e di libertà, e molto più di magnanimo sdegno. —

BELLE LETTERE E SCIENZE.

È stato fino da' tempi antichi osservato dagli uomini saggi, che le *lettere* fioriscono utilissime e splendide ne' governi e ne' tempi repubblicani, e

---

[1] Op. cit., vol. VI, *Epist.*, lett. N. 171.

che le *scienze* fanno maggiori progressi ne' governi e ne' tempi monarchici.

BELLEZZA.

— Lo spettacolo della bellezza basta forse ad addormentare in noi tristi mortali tutti i dolori? —

Ma cosa è mai la bellezza ineducata? fior senza odore: adesca gli occhi per poco; appassito, non serba più i suoi colori, e manca della fragranza soave che la rosa diffonde e distilla dalle sue foglie vizze e invecchiate.[1]

— O bellezza, genio benefico della natura! Ove mostri l' amabile tuo sorriso scherza la gioia, e si diffonde la voluttà per eternare la vita dell' universo: chi non ti conosce e non ti sente, incresca al mondo e a sè stesso.[2] —

— Certo, la bellezza è una specie di armonia visibile che penetra soavissima ne' cuori umani. Se non è abbellita dal lume della virtù, allora, pur troppo, non è che terrena; ma una bella giovine animata da un cuore virtuoso è un individuo fra il mortale

[1] Op. cit., vol. VI, *Epist.*, lett. N. 128.
[2] Idem, vol. I, pag. 54, *J. Ortis.*

e il celeste; e chi la contempla può alienarsi dai sensi, ed eccitarsi ad azioni generose, e salire con lo spirito sino al Creatore di ogni Bellezza.[1] —

BATTAGLIA (MILITARE).

Una battaglia, per quanto sia prospera, dissangua anche il vincitore.

BIASIMO.

— Il biasimo dietro le spalle è pur la buona cosa! Si può profittarne senza essere obbligati, e l'amor proprio non è ferito. —

BELLO (POETICO E NELLE ARTI).

— Il bello, il grande, il vero nelle arti consiste in una varia quantità d'oggetti e di forme riunite con armonica proporzione. Gli oggetti, o forme, o suoni, o colori riuniti senza armonica distribuzione paiono indistinti, confusi, e ci tramandano nell'anima la discordia che vediamo in essi. Al contrario, un numero infinito di oggetti e di forme proporzionate con armonia lasciano ammirare a un tratto il tutto e le parti; e mentre l'unità del tutto raccoglie la nostra attenzione, e

---

[1] Op. cit., vol. IV, pag. 106, *Il Gazzettino del bel mondo.*

le impedisce di disviarsi, la varia diversità e il numero delle parti attrae la nostra curiosità e alimenta il nostro desiderio di varietà; quindi quanto più ci soffermiamo a osservare, tanto più troviamo cose nuove e diverse, le quali armonicamente cospirano a comporre un bellissimo tutto.[1] —

— L' unica ragionevole definizione del bello nelle arti fu data, a nostro parere, da chi disse: *Non essere veramente belli, se non que' lavori d' immaginazione che a prima vista sembrano semplicissimi, e quasi usciti spontaneamente dalla mano della natura; ma che quanto più si riguardano, tanto più sembrano nuovi e diversi.*[2] —

BELLO SPIRITO.

Certi piccoli begli spiriti piacciono qualche momento, perchè lusingano le ree passioni del cuore umano, e finiscono coll'annoiare.

BENE E MALE.

— In tutte le cose v' è il male e il bene; basta saperli distinguere: rassegnarsi al male, e giovarsi del bene. —

---

[1] Op. cit., vol. XI, pag. 401, *Sul Bello poet.*, Frammenti.
[2] Idem.

BRICCONE.

No; nè umana forza, nè prepotenza divina mi faranno recitare mai nel teatro del mondo la parte del piccolo briccone.

BENEDIZIONE.

— E tu, mia cara Madre, mandami la tua benedizione, e mandala dalle viscere dell' anima tua, perch' ella mi aiuti in questi momenti nei quali impiego tutto l' ingegno e tutta la mia volontà per procacciarmi una vita stabile e certa, onde consolare ed aiutare anche la vostra.[1] —

BANCHIERE.

« Questa » classe di persone non manca mai di prosperare quando uno Stato si trova in necessità di danaro.

---

[1] Op. cit., vol. VIII, *Epist.*, lett. N. 707. *Alla madre* e *alla sorella*. — Ugo Foscolo, scrivendo alla sua dolcissima madre, soleva invocarne religiosamente e sempre la benedizione. Anzi dopo la di lui morte, tra le sue carte, si rinvennero varii brani di lettera di quell' egregia donna, nel greco idioma, che così suonano: *Con le lagrime agli occhi e col cuore serrato ti do la mia benedizione, e Iddio ti conceda la sua.*

(*Nota del raccoglitore.*)

CUORE.

— Tale « è » il cuore dell' uomo, che se quello che cerca non può acquistare, se ne accende ognora in maggior desiderio. —

Gli scrittori, malgrado ogni loro studio, devono obbedire al cuore, che detta sempre secondo gli affetti che prova!

A me non piace di tentare i cuori di macigno.

Non so mai di che nome voi altri saggi chiamiate chi troppo presto ubbidisce al proprio cuore; perchè di certo non è un eroe; ma è forse vile per questo?

— Il cuore domanda sempre o che i suoi piaceri sieno accresciuti, o che i suoi dolori sieno compianti; domanda di agitarsi e di agitare, perchè sente che il moto sta nella vita e la tranquillità nella morte; e trova unico aiuto nella parola, e la riscalda de' suoi desiderii, e la adorna delle sue speranze, e fa che altri tremi al suo timore e pianga alle sue lacrime: affetti tutti che senza

questo sfogo proromperebbero in moti ferini e in gemito disperato.[1] —

Il cuore fa tesoro di ciò che produce mentre egli regna, presentendo che con l'andare del tempo la ragione ripiglierà il suo impero, e renderà il cuore sterile e muto.[2]

Tutto dipende dal cuore — dal cuore che nè gli uomini nè il cielo, nè i nostri medesimi interessi possono cangiar mai![3]

CURIOSITÀ.

— La curiosità intorno a' viventi compiace al pettegolezzo. —

CONCORDIA (NELLA NAZIONE).

— Forse a ridurre a concordia una nazione che si sbrana da sè, e che da quando le mancarono armi, armeggiò a vituperii, il solo rimedio, benchè l' estremo — se pure mai v' è rimedio — fors' è di assennare ciascheduna città a persuadersi che non ha troppo da millantare su le altre.[4] —

---

[1] Op. cit., vol. II, pag. 9, *Orazione inaugurale.*
[2] Idem, vol. VI, *Epist.*, lett. N. 129.
[3] Idem, vol. I, pag. 32, *J. Ortis.*
[4] Idem, vol. III, pag. 198, *Discorso sul testo del poema di Dante.*

CORAGGIO.

— Il coraggio non deve dare diritti per soperchiare il debole: sebbene il debole dovrebbe rispettare, o per lo meno sfuggire, chi sa vendicarsi, e chi gode fama di onestà e di fermezza. —

CREDITORE.

— E l'avere creditori non è poca angoscia, e peggio assai quando sono amici, e poveri, e generosi.[1] —

COSA.

— Le cose degli uomini non si cambiano a gradi; bensì quando sono arrivate all'estremità del pessimo allora solo passano d'un subito all'ottimo. —

— Le ottime e perfette cose non giovano in tutti i tempi, e sono simili alla virtù ammirata freddamente spesso da chi può ravvisarla, e non creduta da molti, o stimata disutile. —

COSCIENZA.

Comecchè tutti parlino di coscienza, confesso che la mi pare in noi tutti composta anch'essa di

[1] *Lettere inedite* d'Ugo Foscolo, Torino, Vaccarino edit., 1873, lett. N. 129.

sangue e di fibre e di nervi assai resistenti, ma dove più, e dove meno; come tutte le altre doti, dissimile anch' essa in ciascheduno di noi; nè forse v' è azione la quale in alcuni non possa essere giustificata dalla coscienza.[1]

— Non può esser mai che l' uomo giusto e compassionevole sia davvero infelice, e in tutti i guai la sua propria coscienza gli serve di consolazione e di usbergo. —

Taluni, con le loro inesorabili congetture su l' enormità degli altrui peccati, tendono alcuna volta a dare buona opinione della santità della loro propria coscienza, — e i meno ipocriti, a spassionarsi di patite disgrazie.[2]

— L' arte di additare cose bramate e vietarle adula insieme ed irrita le passioni, e giova efficacemente a governare la coscienza e de' fanciulli e de' barbuti, e de' prudentissimi vecchi.[3] —

---

[1] Op. cit., vol. unico, pag. 549, *Lettera apologetica.*

[2] Idem, vol. III, pag. 265, *Discorso sul testo del poema di Dante.*

[3] Idem, pag. 77, *Discorso sul testo del Decamerone.*

CELEBRITÀ.

A chi basta un po' di celebrità, faccia commercio di lodi co' giornalisti e co' critici.

Celebrità letteraria non redime ignominia cittadinesca; anzi suole perpetuarla.

CONQUISTATORE.

Innanzi che gli uomini possano definire gli oscurissimi confini che partono la giustizia dall'ingiustizia, il più forte, il più audace, il più astuto, il più avventuroso, si rende signore di tutto che può, e non è meno rispettato per i mezzi adoperati ad acquistare il dominio.

— Quando i conquistatori divengono illuminati tanto da farsi legislatori, e mentre rimangono così potenti da fare eseguire le proprie leggi, i possessori della terra medesimamente, trovandosi in condizione di impedire che i moderati non facciano abuso della propria potestà, popoli e governi si congiungono in un solo interesse, e per mezzo della concordia conseguono la prosperità. Ma non sì tosto il governo si fa o troppo violento o troppo fiacco, il popolo comincia dallo insorgere, indi si

spinge ai perturbamenti dell' anarchia e termina col riparare sotto le insegne di qualche avventuriere-militare. —

COMPASSIONE.

— La gioventù caduta nel fiore della sua fama si procaccia più agevolmente commiserazione, perchè non dà campo alla sazietà ed alla invidia degli uomini. —

COMPASSIONE E GENEROSITÀ.

— La compassione e la generosità, e molto più certa delicatezza di animo nascono sempre con noi, e non le cerca se non chi le sente.[1] —

COMPIACENZA.

— Io, in fine del conto, non perdo gli occhi ed il tempo sui libri, se non se per piacere a me stesso, ed ai pochi ch'io amo. —

CONFORTO.

Derivo qualche conforto col persuadermi, che la natura crea in tutti i paesi alcune persone le quali sieno d' ornamento alla patria, d' esempio a

---

[1] Op. cit., vol. I, pag. 109, *J. Ortis.*

chi tende a farsi migliore, e di consolazione ai mortali che non sono felici.

CALAMITÀ.

— Quando una calamità è aspettata, raramente avviene che non venga preceduta dalla miseria. —

— Noi tocchiamo con mano tutte le nostre calamità, ignorando sempre il modo di ristorarle.[1] —

COMMEDIA DI DANTE.

La Commedia di Dante è immedesimata nella patria, nella religione, nella filosofia, nelle passioni, nell' indole dell' autore; e nel passato e nel presente e nell' avvenire de' tempi in che visse; ed in questa civiltà dell' Europa che originava con esso, se non da esso, e ne vediamo i progressi narrati da mille scrittori di padre in figlio.[2]

CRITICO E CRITICA (IN LETTERATURA).

I critici, quantunque dotati della facoltà di giudicare le creazioni del genio, sono per lo più poverissimi d' immaginazione, e destituiti della fa-

---

[1] Op. cit., vol. I, pag. 126, *J. Ortis.*

[2] Idem, vol. III, pag. 124, *Discorso sul testo del poema di Dante.*

coltà di creare. Quindi originò naturalmente la loro secreta invidia verso gli uomini destinati dall' autorità della natura ad essere creatori e poeti; invidia che, incalzata dal desiderio che tutti i mortali possiedono più o meno di esercitare autorità sovra gli altri, indusse i critici ad attribuirsi il diritto che nessuno loro disputò di stabilire leggi, e di citare gli scrittori al loro tribunale.[1]

— Un gusto delicato insieme e corretto, una esatta cognizione della materia di cui si giudica, e della natura o dell' arte a cui essa appartiene, per discernere francamente le bellezze e i difetti, costituiscono gli elementi precipui della vera critica. —

— Quanto più l' intelletto s' aguzza a notomizzare le cause dell' arte, tanto meno ampiamente guarda la natura, e si lascia meno incantare dagli effetti. Ed io trovo in me più occhi e senso, che compasso e critica. Questa critica sillogizza e ciarla molto, ma non sente, nè opera. —

---

[1] Op. cit., vol. IV, pag. 117, *Sulla lingua italiana.*

DIO.

— Io non so più come regga alla vita; — e Dio, Dio — perchè io l' ho sempre sentito Iddio, e lo sento ora più che mai, — Dio mi conduce, e mi avvilisce davanti a me, e mi purifica nel fuoco della sciagura e de' rimorsi. Ah prosiegua nella sua severità, prosiegua, purchè m' innalzi un giorno prima ch' io muoia, innalzi la mia coscienza davanti a Lui! [1] —

— Voi che fra gli uomini non sapete nè come vivete, nè perchè; che, senza poter mai conoscere in che modo pensate, credete pur sempre di pensar bene; voi allegate ragionamenti di ciò che Dio avrebbe potuto fare o non fare, e affermate che Dio non poteva, nè doveva volere se non se ciò che voi pure volete, perchè a voi sembra il meglio. Adorate la Sapienza e l' Onnipotenza di Dio, e, senza arrogarvi di esaminare le sue vie, nè di stabilire i suoi fini, considerate soltanto la terra che v' è data per abitazione, e le prove perpetue che la concatenazione de' fatti vi somministra; e

---

[1] Op. cit., vol. VII, *Epist.*, lett. N. 459.

con quest' unico lume dirigete meno obliquamente le vostre opinioni, e le altrui.[1] —

DECENZA.

— Non possiamo fare giudizio delle antiche idee sulla decenza, adoperando il passetto moderno. —

DOLCEZZA.

— Non v'è dolcezza senza un filo di amaro. —

DIALETTO.

— Niuno può mai, per lungo studio ch' ei faccia, divezzarsi affatto dal suo dialetto materno; e comechè molti il contrastino, non però è meno vero che i dialetti diversi hanno perpetuamente cospirato a comporre una lingua letteraria e nazionale in Italia, non mai parlata da veruno, intesa sempre da tutti, e scritta più o meno bene secondo l' ingegno, e l' arte, e il cuore più ch' altro, degli scrittori. —

DIFFIDENZA.

— Le piaghe del cuore finchè sono invelenite dalla diffidenza, non cessano mai di dar sangue. —

---

[1] Op. cit., vol. unico, pag. 245, *Della servitù dell' Italia,* Discorso terzo.

DOTTRINA.

Quanto più una dottrina è inintelligibile, tanto più accresce il numero de' suoi proseliti.

DISPREZZO.

— Il disprezzo è sentimento di cui rari, assai rari mortali sono veramente capaci. —

Rifuggo più ch' altro dagli individui che mai non si accorgono di chi li sprezza.

— All' amarezza cagionata da un' indegnità sottentra il disprezzo; ed io, più ch' altro mortale, so ed ho in me la forza di disprezzare altamente. —

DISPREZZO, RANCORE, VENDETTA.

Il disprezzo ostentato, e il rancore rovente, e le minacce di vendetta, rivelano impotenza ed inerzia.

DIVISA.

— La divisa, volere o non volere, la è sempre livrea. —

DOLORE.

— Il dolore in chi manca di pane è più rassegnato. —

Il dolore profondo e grave è incapace di dare e ricevere soccorso o consolazioni, credimi: un sì fatto dolore è taciturno, e si ravvolge nel silenzio della disperazione.[1]

È vero che v' è certa voluttà nel dolore, anzi v' è spesso non so quale ostentazione patetica; ma la voluttà e l'ostentazione non hanno luogo quando l' afflizione nostra deriva dagli irreparabili mali degli altri — e di persone che non erano educate a soffrire; e che avevano sortito dalla natura tanta virtù da non aver bisogno delle aspre lezioni della sventura.[2]

DOVERE (NELL' UOMO).

È dovere dell' uomo morale di non vivere nell' avvilimento a carico della società.

DANARO.

— Credetemi; io vidi per prova che il danaro fa parere benefico anche l' usuraio, e che l' uomo splendido di rado si degna di locare il suo beneficio fra' cenci.[3] —

---

[1] *Lettere inedite* d' UGO FOSCOLO, Torino 1873, edit. Vaccarino, lett. N. 127.

[2] Op. cit., vol. VI, *Epist.*, lett. N. 356.

[3] Idem, vol. I, pag. 115, *J. Ortis.*

Mi pare che il danaro si debba stimare al pari d' ogni cosa che l' uomo può acquistarsi con esso, ma meno d' ogni cosa che ricchezza veruna non potrebbe mai comperare.

Per me stimo il danaro da più di tutte quelle cose che il danaro può dare, e da meno delle cose che il danaro non può mai dare, e che pur sono ottime a questa misera vita degli uomini. Or qual mai zecca, qual tesoro può darmi sanità e fortezza ed ingegno e moderazione nelle liete fortune e compassione vera per gl' infelici, ed amore disinteressato ed amici caldi e leali?

DISTANZA.

Le distanze illudono; e quanto più siamo lontani, tanto più la nostra immaginazione magnifica le cose che udiamo dai ciarlieri ed oziosi, e che noi crediamo, perchè il crederle ci consola, e tanto più che non possiamo appurare il vero cogli occhi nostri.[1]

DISPUTA (IN POLITICA).

— Nelle cose politiche la guerra delle parole ha tre stadii che si succedono l' uno all' altro con

[1] *Lettere inedite* d'UGO FOSCOLO, Torino 1873, edit. Vaccarino, lett. N. 129.

breve intervallo. Sul finire delle rivoluzioni le dispute infuriano peggio, e troppa è la serietà per ammettere scherzo veruno; ma quando una delle fazioni ha trionfato, la perdente continua le sue scaramucce valendosi della stampa, e il vincitore si ride dei suoi argomenti e delle querele.

Finalmente la generazione che ha veduto i cambiamenti sparisce: allora le questioni politiche e gli argomenti agitati dagli uomini battaglieri sono composti insieme con loro nella pace dell'urna, e la fama della poesia politica o di partito più non si riposa che sull'intrinseco suo valore.[1] —

DISCORDIA.

— Il principio della discordia è inerente alla natura umana; e i vocaboli, benchè diligentemente scelti ad esprimere la significanza delle leggi e delle convenzioni, non possono mai essere precisi tanto da escludere la possibilità delle dispute, le pretensioni di propri interessi, e la lotta delle passioni.[2] —

---

[1] Op. cit., vol. X, pag. 145, *Sui poemi narrativi e romanzeschi italiani.*

[2] Idem, vol. unico, pag. 407, *Narrazione delle fortune e cessione di Parga.*

DATA.

— Quell' affannosa, contenziosa, boriosa indagine delle date, che riduce molte storie italiane a volumi di controversie cronologiche, guasta l' ordine degli avvenimenti; e pure lo strepito di certi maestri di musica, i quali per ostentare la loro precisione nell' arte, ti picchiano le battute col loro bastone, e soverchiano i suoni di tutta l'orchestra.[1] —

DIFETTO (UMANO).

Tuttavia naturali, come pur sono, i difetti umani possono, se non perdersi, diminuirsi per mezzo dell' esperienza e della ragione.

DIGNITÀ (PERSONALE).

L' infelice che serba la sua dignità è uno spettacolo di coraggio ai buoni, e di rimbrotto ai malvagi.

— Per quanto si spregino gl' insetti umani, o si chiuda l' orecchio al loro ronzio, non però, se ci sono vicinissimi attorno, potremo fare che non

[1] Op. cit., vol. III, pag. 133, *Discorso sul testo del poema di Dante.*

ci turbino, o che, se non altro, non ci movano a schifo. Parmi che la dignità della vita consista anche nel non provocare a battaglia tal gente, che, quando pur resti sconfitta, non lascia vittoria onorata.[1] —

DONNA.

Ogni donna che si consacra a occupazioni letterarie si mette per conseguenza nel dilemma o di essere costretta a nascondere le cognizioni acquistate, o di esporsi al morso dell' epigramma; e disgraziatamente ognuno di questi due casi suppone l'intero sacrifizio della sua vanità.

— Le donne non devono scrivere, se non quando sono innamorate davvero; e quando parlano più a sè stesse e al loro amante che al pubblico. —

Concedo di maledire le donne a que' soli che possono dimenticarsi di avere avuta una madre.[2]

DISGRAZIA E DISSIDIO.

— Disgrazie.... dissidii.... le une e gli altri sono frutti del mondo, e conviene pur troppo assaporarli. —

---

[1] Op. cit., vol. VI, *Epist.*, lett. N. 360.
[2] Idem, vol. II, pag. 263, *Atti Accad. de' Pittagorici.*

ETÀ (LETTERARIA).

— Chi considerasse il modo diverso con che ogni uomo parla secondo le diverse età della vita, potrebbe forse a un dipresso conoscere l' età letteraria d'una nazione; — perchè i fanciulli parlano con idee scarse, precise e sentite, e quindi con poche e lucide frasi; — i giovani con più ricchezza di metafore, a salti ed imagini; — gli uomini maturi procedono logicamente e con più proprietà di parole e vigor di ragione; — i vecchi con molte ciarle; e se scrivono poesia, danno quasi sempre in inezie o in delirii.

Così anco quando la letteratura invecchia, gli scrittori in prosa danno in ciarle, e i poeti in delirio; e il bel mondo gl'imita.[1] —

ERRORE.

— Gli errori umani, non ostante l' infinito lor numero, e la loro audacia naturale, e la loro ostinazione proveniente dall' ignoranza, cedono tosto o tardi alla voce del vero; bensì dove i governi e le sètte sono interessati a sostenerli, anche gli er-

---

[1] Op. cit., vol. IV, pag. 104, *Il Gazzettino del bel mondo.*

rori degni di riso riescono formidabili e sacri, ogni qualvolta non sia libero il disputare contr' essi. —

ESEMPIO.

— Gli studii e l' esempio degli uomini illustri devono certamente insegnarci che il cuore solo e la mente sola sono gli artefici d' ogni opera degna d' immortalità. —

EVENTO (UMANO).

— Più mi pongo a meditare profondamente intorno gli umani eventi, più mi convinco, ch' essi, come avviene della stessa umanità, si riproducono di tempo in tempo; e forse la sola, e di certo la più notevole diversità, tra individui, popoli e tempi, consiste nel modo diverso di descrivere e di giudicare le medesime vicissitudini.[1] —

ELOGIO.

— Gli elogi infondono sempre certa diffidenza in chi legge: e gli scrittori che vogliono esaltare la memoria degli uomini grandi riesciranno più utilmente e con maggior gloria, se invece di elogi scriveranno Vite. Negli elogi si esaltano oltre il

[1] Op. cit., vol. unico, pag. 383, *Narrazione delle fortune e della cessione di Parga.*

vero i meriti de' personaggi; si vanno dissimulando i loro vizii; e così si maschera l' umana natura e si sconfortano dall' imitazione i mortali, a' quali bisogna persuadere che anche le grandi anime sperimentarono le passioni e le debolezze dell' uomo. Aggiungi che gli elogi sono per sè stessi obbligati alla brevità dell' orazione, nella quale sovente il lustro retorico usurpa le parole ed il tempo che bisogna alla ragione e alla storia.[1] —

ELOQUENZA.

L' eloquenza non è ella l' arte di scrivere? e le leggi stesse, le scienze più astruse non sono elleno ambigue, fredde, e tenebrose senza quest' arte divina che dà vita, lume, ed eternità all' umano pensiero?[2]

— Certo che quand' io fui scelto alla cattedra da te occupata,[3] io intendeva di professare non la

---

[1] Op. cit., vol. II, pag. 461, *Della vita e opere di N. Machiavelli.*

[2] *Lettere inedite* d' Ugo Foscolo, Livorno, edit. Vigo, 1876, lett. N. 18.

[3] Foscolo aveva occupata all' Università di Pavia la cattedra d' Eloquenza, rimasta vacante per la morte del prof. L. Cerreti, prima del quale la tenne con plauso V. Monti, che la lasciò per divenire istoriografo di Napoleone I imperatore e re. (*Nota del raccoglitore.*)

rettorica che insegna le parti dell' orazione, e i nomi delle figure, e i metri de' versi, e le lascivie della lingua, e i lenocinii dello stile, bensì quell' arte che è fondata sulla mente e sul cuore dell' uomo, che insegna a pensare e a sentire, a persuadere ciò che si pensa, a dipingere ciò che si sente; quell' arte senza cui non ci sarebbero nè grandi metafisici, nè grandi storici; quell' arte che fe' bella la storia naturale ne' libri di Buffon, e la morale nelle opere d' Elvezio; quell' arte insomma che frutta l' unica dote per cui l' uomo è distinto dagli altri animali dell' universo, la *parola,* e quindi le idee tutte che sono rappresentate dalla parola, e le passioni tutte quante che sono riscaldate dalla parola, e le immagini che sono colorite, scolpite, e mosse dalla parola.[1] —

Tutta l' eloquenza.... si riduce a questo aforismo santificato dalle leggi della natura e dall' esempio de' sommi oratori: *secondare lo stato dell' animo degli ascoltanti.*

FIDUCIA (IN DIO).

Se non avessi anch' io un po' di coraggio, e molta rassegnazione, e somma speranza in Dio che

[1] *Lettere inedite* d' UGO FOSCOLO, Livorno, edit. Vigo, 1876.

voglia un giorno benedire le mie fatiche, sulle quali sudo e veglio dì e notte, credetemi, miei cari, che anch' io sarei poco allegro: ma il proverbio: *cuore gaio, il Ciel l'aiuta,* mi sostiene, e spesso anche mi rende le forze.[1]

TAYLOR INST. OXFORD

FEDE (MALA).

La mala fede non ha mai per compagno il valore.

FAZIONE.

Le *Fazioni,* sostenute da ferocia di plebe senza nerbo d' esercito, preparano i popoli a chiamare un oppressore straniero.[2]

Le *Fazioni,* finchè siano temperate da buone leggi, tengono vigili i cittadini; ma quando poi si combattono col primitivo diritto del più forte, danno l' occasione alle usurpazioni ed alle conquiste.[3]

FILOLOGIA.

La filologia, che fa pompa del niente e nessun caso del poco che solo può dare e che le lettere

---

[1] *Lettere inedite* d' UGO FOSCOLO alla Famiglia, Torino 1873, edit. Vaccarino, lett. N. 99.

[2] Op. cit., vol. unico, pag. 202, *Della servitù dell' Italia.*

[3] Idem, vol. II, pag. 438, *Vita e opere di N. Machiavelli.*

le domandano, non è ella giuoco di penne e di menti inquiete insieme ed inerti? [1]

FILOSOFIA.

— L'uomo non sa di vivere, non pensa, non ragiona, non calcola se non perchè sente; non sente continuamente se non perchè immagina; e non può nè sentire nè immaginare senza passioni, illusioni ed errori. La filosofia non cambia che l'oggetto delle passioni; e il piacere e il dolore sono i minimi termini d'ogni ragionamento.[2] —

— La filosofia morale e politica ha rinunziato la sua preponderanza su la prosperità degli Stati da che, abbandonando l'assistenza delle arti d'immaginazione, si smarrì nella metafisica e ne' calcoli; e la poesia ha perduta la sua virtù e la sua dignità da che fu manomessa dai critici di professione.[3] —

Nell'età di tenebrosa ignoranza pochi violenti e astuti tiranneggiano i molti; e parimente quando

---

[1] Op. cit., vol. III, pag. 117, *Discorso sul testo del poema di Dante.*

[2] Idem, vol. II, pag. 24, *Orazione inaugurale.*

[3] Idem, vol. IV, pag. 129, *Sulla lingua ital.*, Introd.

la filosofia è fatta decrepita, le sue teorie di politica perfettibilità riducono i popoli a impazzare, e a non poter altro che ciarlare e servire.[1]

Ah! pur troppo, tutta la forza della nostra filosofia, tutta la forza dell' anima nostra risiede nelle forze de' nostri muscoli, del nostro cuore di carne, e del nostro cervello, tal quale le dita della madre natura l' hanno impastato.[2]

FELICITÀ.

Quanta felicità può sperare ciascheduno de' viventi sta tutta nell' ascoltare gl' impulsi ingeniti, imperiòsi e perpetui dell' anima sua. — Spende meglio la vita chiunque seconda l' attitudine che gli è più propria, dirigesi invariabilmente sempre a una meta, e procede deliberato di soffermarsi, ove le resistenze stanno impassibili, ma di non mai deviarsi. — All' uomo nelle avverse fortune non corre debito d' esplorare (e spesso senza alcun pro) le occasioni d' avventurarsi ad altre fortune e sciagure per provvedere ad anni che talor non lo aspettano; bensì di invigilare attentissimo, che l' avversità non gli macchi la sua vita passata, o

[1] Op. cit., vol. IV, pag. 93, *Il Gazzettino del bel mondo.*
[2] Idem, vol. VI, *Epist.*, lett. N. 192.

non gli divori violentemente anzi tempo le facoltà dell' anima sua. Chi non le invigila io lo reputo suicida della sua mente, che corre a sicuro pericolo di precipitarsi alla morte per cieco delirio senza potere guardarla riposatamente ed imporle d'adempiere all' ufficio suo di ministro della natura.[1]

— Le persone sempre felici non hanno il gusto delle buone azioni, e liete del presente, perdono di vista l'avvenire. —

Quel poco di felicità che si può sperar sulla terra consiste nel piacere a sè stessi; al che stimo indispensabili due cose: l' una, di seguire fedelmente i proprii principii; l' altra, di potere liberamente esercitare le facoltà del cuore e dell' intelletto.

S' è spesso felici per quelle vie che sembrano disgraziate.[2]

Se lampeggia qualche momento di felicità, noi ci concentriamo tutti in noi stessi, temendo che

---

[1] Op. cit., vol. unico, pag. 520, *Lettera apologetica.*

[2] *Lettere d' Ugo Foscolo a Sigismondo Trechi,* Parigi, edit. Lacroix, 1875, pag. 40.

la nostra ventura possa, partecipandosi, diminuirsi; o l' orgoglio nostro soltanto ci consiglia a menarne trionfo.[1]

Sonovi moltissimi pretesi apostoli della verità, che sostengono doversi, a promuovere la felicità nostra, dissipare tutte quante le illusioni, e quelle pure le quali c' inducono a credere che la umana natura sia stata nobilitata dalla virtù.

FISONOMIA.

Noi tutti quanti sopra la terra portiamo espressa una fisonomia d' anima come di volto; se non che, come molte sono le facce comuni fra loro, sì che si distinguono ma non fanno colpo alla vista, così molte sono le anime che apparentemente si rassomigliano: oltre di che, l' educazione ha più forza sull' animo che sul volto, e si può mascherare più agevolmente la fisonomia interna, che non l' esterna.[2]

FATALITÀ.

— Benchè io non ami le opinioni del fatalista P..., vedo nondimeno che v' è sempre in tutto un certo che di *fatale;* o se non altro mi pare,

---

[1] Op. cit., vol. I, pag. 44, *J. Ortis.*
[2] Idem, vol. VII, *Epist.,* lett. N. 447.

che la madre natura abbia temprate certe anime in modo che vivono per *desiderare ardentemente* ciò che *non vogliono fortemente* cercar di ottenere: ma sono compensate dalla voluttà dell' *infortunio*, voluttà secreta e delicatissima, e della *vittoria dolorosa della virtù.* —

FAVOLA.

— La favola non è se non tradizione oscura di cose avvenute, e può avere assai circostanze false, ma non può essere fondata sul falso.[1] —

— S' hanno sempre a distinguere nella teologia degli antichi le favole che dirittamente derivano dalle inclinazioni umane, da quelle che nascono dalla sapienza de' sacerdoti e de' pastori de' popoli.[2] —

FAMA (LETTERARIA).

— Nè ingegno, nè studio bastano a meritarci fama, quando lo scrittore non può mirare all' utilità ed alla gloria della sua patria; e per me temo oramai che le lettere abbiano, per forza di fortuna

---

[1] Op. cit., d'UGO FOSCOLO, vol. I, pag. 356, *Considerazioni sulla Chioma di Berenice.*

[2] Idem.

e per colpa nostra, perduto il loro nobile scopo e appena ci possano servire da trastullo.[1] —

— Io sto fisso nel mio proponimento antico di anteporre la fama santa alla splendida. —

FATUITÀ.

La fatuità, perchè è spensierata ed allegra, piace al bel mondo. Infatti, allorchè per dismisura d' incivilimento l' incapacità di riflettere ci rimena alle sciagure della barbarie, noi siamo sì fortunati da non poter avvedercene.[2]

FANATISMO, RELIGIONE, SUPERSTIZIONE.

— Il fanatico sembra quasi forzato da prepotenza di temperamento e di circostanze; il fanatismo insomma è passione che inganna e trascina lo spirito e il corpo che n' è invasato.[3] —

Non v' è religione, la quale non faccia che certe anime pecchino nella superstizione o nel fanatismo! — Mio Dio, mio Dio, preservami almeno dal fanatismo!

---

[1] Op. cit., vol. VI, pag. 520, *Epist.*, lett. N. 362.
[2] Idem, vol. IV, pag. 92, *Il Gazzettino del bel mondo.*
[3] Idem, vol. VI, *Epist.*, lett. N. 192.

FUORUSCITO.

— È regola senza molta eccezione, che i fuorusciti di uno Stato, se vi tornano senza esercito proprio, se, dove speravano di ritrovare gradi e opulenza, ritrovarono invece miseria e dileggio, non possano mai essere utili consiglieri del principe; e, peggio che mai, quando il represso rancore, la speranza protratta fino alla disperazione, l'abborrimento a' nuovi istituti, il favore e l'opportunità alla vendetta e la impotenza di conseguirla, insomma la lunga irreparabile disavventura abbia esulcerato di rabbia il loro cuore e fattolo incurabile dai rimedi della prudenza. Ben può il lungo soffrire purificare alcune anime, farle più moderate nella prosperità; nondimeno sì fatte anime sono assai rare. —

FACOLTÀ (UMANE).

— Io temo che l'indagare l'origine delle facoltà umane e dell'arti intellettuali non sia le più volte uno de' mille tentativi più ambiziosi che utili; ne' quali i mortali sperdano l'ore e l'ingegno: e credo fermamente che l'uomo sia creato per tentare di conoscere non le fonti della sua esistenza, non la natura delle sue facoltà, non i principii

delle arti; bensì per trovare e seguire il modo migliore a giovarsi delle facoltà, delle arti e della vita, onde ricavarne il maggior piacere possibile per sè stesso, e la maggiore possibile utilità per la comunità de' mortali.[1] —

FACOLTÀ (MENTALI).

— Opino io che il moto e l' equilibrio delle facoltà mentali mantengansi in noi, come i battiti del cuore, da continua oscillazione dall' una all' opposta parte, e che, come prima questa cessa, cessi la vita. —

— Quando l' anima è tutta assorta in una specie di beatitudine, le nostre deboli facoltà oppresse dalla somma del piacere diventano quasi stupide, mute, e inette ad ogni fatica.[2] —

GOVERNO COSTITUZIONALE.

— *La patria, il trono e gli altari stanno nell' esercito. Non si staranno in una costituzione, se non quando ogni terra italiana sarà libera di forestieri. E poichè i principi innanzi di giurare costituzioni, si sono obbligati a' giuramenti della Santa*

[1] Op. cit., vol. IV, pag. 114, *Sulla lingua italiana.*
[2] Idem, vol. I, pag. 44, *J. Ortis.*

Alleanza, gl' Italiani avrebbero principi spergiuri al loro popolo, o a' loro alleati: onde è da trovare modo d' avere principe che non debba nè possa mai spergiurare.[1] —

GOVERNO LICENZIOSO O TIRANNICO.

— Ne' governi licenziosi o tirannici tutto è briga, interesse e calunnia. —

GENIO.

— Al genio è peculiarmente largita la facoltà di osservare il lavorio segreto della natura umana in quanto può nel cuore di lui e d' ogni altro; e per essa è fatto capace di descrivere que' sentimenti e recarli addentro nell' animo d' ogni leggitore. —

Quando il genio ha cominciato a spargere su i popoli il suo raggio animatore, illuminandoli della sua luce, e fa loro udire la sua voce divina, non vi è potere umano che valga a ottenebrarlo, e imporgli silenzio.

---

[1] Op. cit., vol. unico, pag. 529, *Lettera apologetica.* — Ora, o Italiani, questo sapiente avviso del Foscolo si è felicemente avverato per la cara nostra patria. Un *Principe dell' augusta casa di Savoia* è il nostro Re. Sappiamo conservarcelo. — (*Nota del raccoglitore.*)

Nè per lettere, o dottrine, o speculazioni, o consuetudini di mondo, il genio s'acquista mai.

— Gli egregi lavori del genio dell' uomo non saranno mai probabilmente stimati da chi guarda il genio diviso dall' uomo, e l' uomo dalle fortune della vita e de' tempi. —

— Uno spirito, o giovani, o per meglio dire, un istinto ingenito, arcano, e che ha un non so che di divino, vive, e cresce e regna nell' anima di tutti noi; cosa siasi, nè parola può esprimerlo, nè mente umana può concepirlo; vero è, che se è in tutti, non è nè eguale nè simile. Ma questo è l' istinto che crea i pittori, gli oratori, i poeti, gli scienziati e i filosofi; che rende inquieto, affannato, ozioso, infelice l' uomo che lo possiede e non lo seconda; che invece rende soddisfatto, laborioso, beato colui che gli sacrifica. La barbarie, la superstizione e la fortuna possono contaminarlo e soffocarlo come i serpenti voleano far d'Ercole nella culla; l' educazione, l' esempio e lo studio lo alimentano e lo invigoriscono. Questo è il genio a cui ogni uomo dell' antichità, e specialmente i maggiori e più dotti Greci e Romani consacravano un' ara domestica; per lui solo credevano di poter

operare; per lui giuravano: e Socrate gli avea, com' ei dice, consacrato un tempio nel proprio petto.[1] —

Le concezioni de' genii anteriori, ancorchè vengano molto più tardi e insufficientemente trasfuse nelle altre lingue, bastano pur nondimeno a destare altri genii quasi dormenti, appunto come le poche reliquie d' antiche pitture cancellate quasi dal tempo, e i rottami di statue corrosi sotterra, appena scoperti apersero alla mente di Raffaele e di Michelangelo le vaste e più sublimi regioni delle arti.[2]

— Il genio non consta solamente della potenza di produrre, ma sì ancora di energia e di perseveranza, necessarie a conferire alle produzioni quella eccellenza che solo può farle immortali. —

GLORIA.

— La gloria è desiderio inestinguibile che, pari all' amicizia, si accresce di ardore e di forza, quanto più si alimenta. —

---

[1] Op. cit., vol. II, pag. 161, *Lezione quinta di Eloquenza.*
[2] Idem, vol. X, pag. 227, 228.

GIUDIZIO.

— Il troppo esaminare assedia il giudizio di dubbii, e disanima la fantasia, che, quasi ispirazione ci move ad esprimere ingenuamente i sensi e i pensieri destati in noi dalla presenza di cose nuove. —

GUERRA.

La guerra s' innaffia col sangue, ma bisogna prima piantarla colla sapienza; senza di che non frutta se non sciagura e cadaveri.

GENEROSITÀ E COMPASSIONE.

— La compassione e la generosità, e molto più, certa delicatezza di animo nascono sempre con noi, e non le cerca se non chi le sente. —

GRATITUDINE.

— Io non mi sono aspettato mai gratitudine.... da uomo veruno; anzi a chi la professa troppo, io non credo.[1] —

---

[1] *Lettere inedite* d'Ugo Foscolo, Torino 1873, edit. Vaccarino, lett. N. 186.

GENERE UMANO.

— L' umano genere turba coi timori la voluttà dell' ora che fugge, o la disprezza per le speranze che ingannano; si duole della vita, e teme di perderla, e anela di perpetuarla morendo; ondeggiamento perenne di speranze e di timori, agitato ognor più dall' impeto del desiderio e dagli allettamenti della immaginazione. Così piacque alla natura che assegnò l' inquietudine alla esistenza dell' uomo, il quale aspira sempre al riposo appunto perchè non può mai conseguirlo; però, languendo le passioni, ritardasi il moto delle potenze vitali; cessato il moto, cessa la vita; ed ogni nostra tranquillità non è che preludio del supremo e perpetuo silenzio.[1] —

— La natura ha creato il genere umano in perpetuo stato di guerra: mancano le armi, si corre alle ingiurie; manca il coraggio di ingiuriare francamente ed a viso aperto, e' si piglia la maschera dell' amicizia. Noi per farci onore nel mondo e per tranquillare la nostra propria coscienza, ci fidiamo più sopra i vizii degli altri, che sulle nostre proprie virtù. —

[1] Op. cit., vol. II, pag. 19, *Orazione inaugurale.*

— Il genere umano (almeno l'europeo) è diventato quasi decrepito: ha la sperienza, la scienza, ed anche la sapienza dell'età; ma ne ha pure la loquacità e la fiacchezza; — e però ben sa discutere e lagnarsi, ma gli manca l'energia di fare.[1] —

GENTAGLIA.

Io non so sorridere alle piacevolezze di certi spiritosi, nè udire novelle de' nostri politici, nè lodare poesie da mensa. E nel fastidio s' aggiunge il pericolo; chè tutti pescano nel torbido, e per lo più non si può essere che complice o vittima; ed a me manca la condiscendenza da un lato, e dall' altro la rassegnazione. Poveri governi! e i più liberali, e i più giusti sono pure obbligati a nutrire gente impiccante e impiccabile; e di sì fatta gente se ne trova tra' nobili e tra i plebei, tra gl' ignoranti ed i dotti, tra gl' increduli e tra i devoti. Dio ce ne scampi!

— Io trovo ogni dì più ragione di stimarmi superiore alla gentaglia, che non fa bene perchè non ha virtù, e che non fa male, perchè non ha coraggio. Eppure i valentuomini, malgrado il loro

---

[1] Op. cit., vol. VIII, *Epist.*, lett. N. 610.

cuore, il loro ingegno e la loro onestà, non sono preferiti a certi sciagurati, che vendono il proprio onore agli uomini per fomentare i loro vizii. Per me darei la buona sera a tutta la società, se dovessi infangarmi con simili sciagurati.[1] —

GIORNALISMO.

— La rapidità con che gli scrittori sono obbligati a contribuire alle opere periodiche, li costringe ad essere superficiali; e quand' anche un autore fosse sì eminentemente dotato d' ingegno da poter comporre con fretta insieme e profondità, i suoi scritti avrebbero più merito, che utile. A' lettori de' giornali, generalmente considerati, manca, o la mente, o l' agio, o la volontà di meditare scritti profondi; però i fatti e le idee devono essere offerte loro sotto sembianze superficiali, in guisa che essi se ne possano giovare senza molto tempo e fatica. E non è da negare che nel nostro secolo tutti i miglioramenti e perfezionamenti dello spirito umano, per lo più, consistono nel farci acquistare in superficie, quanto si perde in profondità....[2] —

---

[1] *Lettere inedite* d'Ugo Foscolo, Torino 1873, edit. Vaccarino, lett. N. 199.

[2] Op. cit., vol. XI, pag. 399, *Frammenti.*

GIUSTIZIA.

Che cosa è la giustizia? E come conoscerne l' essenza vera e perpetua in tanta diversità di apparenze? La via più breve erano le definizioni; ma o fosse ch' io non intendessi, o che altri non si spiegasse, non mi fu dato mai di distinguere la giustizia in tante definizioni delle parole *diritto e dovere*. Tornai dunque ai fatti. E perchè niun popolo e per fortuna e per valore e per scienza avea date al mondo norme più universali e più celebrate di giustizia quanto il romano, ricorsi a' suoi fasti. E vidi sul bel principio il fondatore di tanto imperio uccidere Remo, e quella spada del fratricidio tramandarsi di mano in mano per lungo ordine di re, di consoli, di dittatori, d' imperatori; conquistare la terra, e scrivere col sangue dei vinti le leggi più venerate da ogni nazione, e celebrarsi la *civilis æquitas* dei Romani. Conchiusi adunque che la giustizia, la quale comincia appena ad essere visibile agli uomini, deriva dalla forza. Dunque sulla terra senza forza non vi è giustizia; e se una città non avesse forza contro le usurpazioni esterne ed interne, non sarebbe

giusta, perchè non avrebbe leggi; perchè le leggi senza la protezione della forza sono nulle.[1]

— Lascio a' Savii di dire, che la onnipotenza e sapienza di Dio deve aver ordinata una giustizia universale, eterna, assoluta fra gli uomini, e che non sarebbe nè sapiente nè giusto se avesse permesso che la ragione fosse più serva che regìna delle loro passioni, ed avesse bisogno di essere eccitata dagli interessi ed esercitata dalle forze. Ma io adorando la sapienza ed onnipotenza di Dio, e senza giudicarla, nè esaminare il meglio ed il peggio nelle cause del mondo, nè interpretare i suoi fini, mi rassegno ai fatti, benchè discordino dai miei desiderii, e cerco di giovarmi dell' esperienza continua che essi mi porgono, conformandovi le mie opinioni, e dirigendo col suo lume fra tante tenebre il corso della mia vita.[2] —

GIUDICARE.

— È prima legge della giustizia storica il giudicare ogni uomo, non già con le assolute norme metafisiche del vero, del retto e del giusto, bensì

---

[1] Op. cit., vol. II, pag. 185, *Origine e limiti della giustizia.*

[2] Idem, vol. II, pag. 197, *Origine e limiti della giustizia.*

con l' esame de' tempi ne' quali visse, e degli avvenimenti che lo costrinsero ad operare.[1] —

GRAMMATICA.

— Io credo fermamente che la grammatica s' abbia ad insegnare a chi sa praticamente la lingua. S' impara a combinare infinitamente prima su lo scacchiere, e poi sul libro; datemi il libro prima dello scacchiere, ed io diverrò dottore e ignorante ad un tempo; la teoria insomma deve nella lingua, come forse in tutte le discipline, succedere alla pratica, perchè non s' hanno mai nozioni generali e quindi regole sicure, senza risalirvi per le particolari. *Nome, verbo, tempo,* sono parole usate co' ragazzi; ma quanti degli uomini colti e barbuti potrebbero ben definirle ed intenderle? — pochi.[2] —

INDIPENDENZA NAZIONALE.

Regola senza eccezione; l' indipendenza non si deve, nè si può ricevere in dono; bensì la si acquista per determinata volontà universale d'una nazione, e col concorso di tutte quante le forze degli individui unite.

---

[1] Op. cit., vol. II, pag. 316, *Intorno allo scopo di Gregorio VII.*
[2] Idem, vol. VI, *Epist.,* lett. N. 304.

Io non ho mai creduto, nè credo che possa aprirsi possibilità all' indipendenza nostra, se la non è spianata dalle nostre armi.

INTELLETTO.

— I moti dell' intelletto sono connessi a quelle passioni che dì e notte, e d' ora in ora, e di minuto in minuto, alterate da nuovi accidenti esterni, provocano, frenano e perturbano il vigore d' azione e di volontà in tutti i viventi. Nè per essere taluni individui dotati di forti facoltà intellettuali, son essi privilegiati dalle infermità e dalle disavventure che spesso attraversano e indugiano, chi più, chi meno, ma tutti, nel sentiero al quale ciascheduno è sospinto o dalla natura o dal caso.[1] —

IGNORANZA.

— L' ignoranza è pur brutta! E ove la si mariti all' orgoglio, partorisce de' mostri che movono a riso, a ribrezzo ed a nausea — e hanno nome *Arroganza, Imprudenza, Ciarlataneria*, ed *Impostura*; e le sono oggimai sì comuni nel commercio letterario, che chi le vende e le compera non se n' accorge. —

---

[1] Op. cit., vol. III, pag. 147, *Discorso sul testo del poema di Dante.*

INGEGNO.

— Credo che gli uomini d' alto ingegno non possano rivolgersi che o alle arti le quali coi colori e coi suoni fanno sentire più che ragionare; o alle scienze, che con esperimenti e con calcoli fanno ragionare solamente; o alle lettere che facendo fortemente sentire, fanno ragionare ad un tempo.[1] —

— Non si opera bene coll' ingegno, se non quando è un po' alimentato il desiderio del cuore. —

ISTRUZIONE.

— Chi in tempi schiavi è pagato per istruire, rado o non mai si sacrifica al vero e al suo sacrosanto istituto; quindi quell' apparato delle lezioni cattedratiche, le quali ti fanno difficile la ragione e sospetta la verità.[2] —

INGIUSTIZIA.

— Si può bensì anche in mezzo alle ingiustizie sentirsi giusto, forte e libero; e la dignità

---

[1] Op. cit., vol. II, pag. 53, *In difesa dell'Oraz. inaugurale.*
[2] Idem, vol. I, pag. 34, *J. Ortis.*

dell' uomo si vendica più nel sopportare nobilmente, che nel lamentarsi e gridare invano.[1] —

INDIGENZA.

— Per legge ingiusta ma inevitabile della società, l' indigenza è punita di disprezzo dai più; ma il disprezzo diventa giustissimo, allorchè l'uomo necessitoso s' arma contro gli altri di pretese, di querele e di maldicenze.[2] —

IMBECILLITÀ.

— Nella moderna come nell' antica Roma, l'affettata imbecillità è spesso la maschera della più risoluta ambizione.[3] —

IMPOSTURA.

— Pur troppo; ogni via è disastrosa alla verità, e spalancatissima all'impostura. —

INVIDIA.

— L' invidia giova più assai che non la compassione del mondo. —

---

[1] Op. cit., vol. VI, *Epist.*, lett. N. 96.
[2] Idem, vol. XI, pag. 367, *Epist.*, lettera a N. N.
[3] Idem, pag. 3, *Sommario della Vita di Pio VI.*

— Il compenso di non patire d'invidia, in chi ammira e disprezza, non trova mai luogo. —

INQUIETUDINE.

Le inquietudini sono care quando si comportano per le persone più care che abbiamo.

ISTINTO.

— Gli uomini in ogni mutazione di fortuna sogliono ubbidire all'istinto, in taluni feroce, e in taluni clemente, del cuore; e perpetuo e profondo, perchè vive ingenito nella tempra dell'individuo; e per esso mormorano le rampogne e le adulazioni segrete, che sono chiamate voci della coscienza e della ragione; pur sono passioni in forma di sillogismi.[1] —

— Credo che la Natura non avrebbe potuto crearci essenzialmente sociali, se non ci avesse muniti d'un istinto che dì e notte ci avverte di cercare la nostra nell'utilità della società, fuor della quale noi non potremmo mai vivere.[2] —

---

[1] Op. cit., vol. III, pag. 194, 195, *Discorso sul testo del poema di Dante.*

[2] Idem, vol. IV, pag. 14, *Il Gazzettino del bel mondo.*

INGIURIA.

— Una o due ingiurie virilmente sofferte, rimandano il vituperio su chi le fa; ma ove le sieno continue e continuamente dissimulate, il silenzio dell' innocenza è ascritto a coscienza di colpa e l' alterezza del forte a viltà. —

IMITAZIONE.

L' animale umano è imitatore; ma la sua propensione all' imitazione non deriva, come forse in tutti gli altri animali, dal solo istinto di imparare i modi ond' evitare i dolori imminenti, accrescere i piaceri presenti, e provvedere a' bisogni della sua esistenza. L' imitazione nell' uomo è perpetuamente accompagnata da quella ingenita ed inesplicabile, ma costantissima sempre e spesso sciagurata incontentabilità, che è la sorgente di tutte le sue miserie maggiori e de' suoi più vivi piaceri.[1]

IMMAGINAZIONE.

— I mortali, quanto più sentono la loro miseria, tanto più si confortano d' una facoltà conceduta ad essi dalla natura; ed è l' immaginazione;

---

[1] Op. cit., vol. IV, pag. 120, *Sulla lingua ital.*, Introd.

onde come gli artefici egregi fanno modello di bello corporeo, così i filosofi hanno concepito e celebrato l'idea del *retto* morale e politico: raro ad ogni modo si veggono persone vive somiglianti all' Apollo di Belvedere, e rarissimi non che popoli, individui capaci della perfezione desiderata. —

— Un grande ingegno sente più intensamente e soffre più fortemente che altri; e perciò appunto, quando la forza della passione allenta, egli ne serba più a lungo la rimembranza, e più agevolmente può ridestarsela nell' immaginazione e risentirne gli effetti; e, come parmi, ciò che diciamo potenza d' immaginare sta più ch' altro nel concorso del forte sentire e delle rimembranze. —

— Il potere delle immagini sopra la mente procede in poesia secondo la progressione stessa della natura; — guadagnano prima i sensi — poi il cuore — quindi colpiscono l' immaginazione — e all' ultimo stampansi nella memoria, evocando l' opera della ragione, che consiste, più ch' altro, nell' esame e nel confronto delle nostre sensazioni.[1] —

[1] Op. cit., vol. X, pag. 110, *Parallelo fra Dante e Petrarca.*

IMMORTALITÀ DELL' ANIMA.

— Ma quanto, o giovani, non è più espediente e più dolce la speranza dell'immortalità dell' anima, anzichè quella dell' immortalità del nome! Però che l' uomo che si conforta ai premii d' un' altra vita, e che nel suo modo di giudicare sa ch' egli lascia tutte le proprie lagrime e tutte le umane infermità alla terra, è in ciò affidato dall' idea della sapienza, della clemenza e dell' onnipotenza d' Iddio; idea che converte la speranza in certezza, che libera la fantasia dal timore dell' umana ingiustizia e della instabilità della sorte, e la colloca in luogo ove nè lo scettro della forza, nè le lusinghe della frode hanno più alcuna possanza.[1] —

LETTERATURA.

Io professo letteratura, che è arte liberissima e indipendente, e quando è venale non vale più nulla.

Tutto quello che esiste nel mondo può dare *materia* alle lettere: la poesia, l' oratoria e la sto-

---

[1] Op. cit., vol. II, pag. 133, *Lezione quarta di eloquenza*.

ria danno loro le *forme*. L'eloquenza ne è l'*anima:* senza eloquenza non v'è dunque letteratura.[1]

Nobilissima e divina cosa è la letteratura, ma somiglia alla beltà delle donne, la quale, quando sia avvilita dalla miseria e forzata a vendere sè medesima per poter vivere, diventa spregevole, infame, e di giorno in giorno più misera: credete a chi n'ha fatto esperienza ed in sè ed in altri infiniti mortali.[2]

La letteratura non può essere schietta mai di passioni e d'opinione politica.

— La letteratura che illumina il vero, fa sovente obbliare gli scopritori e lodare con gratitudine chiunque sa renderlo amabile a chi lo cerca. —

— La natura e i costumi non concedono di preservare la gioventù e la bellezza dalle passioni; la letteratura deve, se non altro, nutrire le meno nocive, dipingere le opinioni, gli usi e le sem-

[1] Op. cit., vol. II, pag. 54, *Lettera in difesa dell'Orazione inaugurale.*

[2] *Lettere inedite* d'Ugo Foscolo, Torino 1873, edit. Vaccarino, lett. N. 120.

bianze dei giorni presenti, ed ammaestrare con la storia delle famiglie.[1] —

Dai mezzi con che gli egregi letterati di tutte le età ottennero fama ed amore nel mondo, appare omai l' ufficio della letteratura; appare che la natura, creando alcuni ingegni alle lettere, li confida all' esperienza delle passioni, all' inestinguibile desiderio del vero, allo studio de' sommi esemplari, all' amore della gloria, all' indipendenza della fortuna ed alla santa carità della patria.[2]

— La letteratura d' una nazione è annessa al clima, agli usi, alla religione, alle leggi, alla fortuna della stessa nazione; chi non ama la sua patria non può essere letterato mai. —

La letteratura trattata solamente per soddisfare alle necessità della vita, e a promuovere il traffico de' librai e la ricreazione del mondo, degenera non molto diversamente della beltà femminile, che quanto compiace di sè a chi la paga, tant' è disprezzata e si disprezza da sè.[3]

---

[1] Op. cit., vol. II, pag. 39, *Orazione inaugurale.*
[2] Idem, vol. II, pag. 35, *Orazione inaugurale.*
[3] Idem, vol. unico, pag. 520, *Lettera apologetica.*

LETTERATO.

I letterati da tavolino, senza esperienza di mondo, non possono riuscire utili letterati mai.[1]

Non v'è animale più invidioso del letterato.[2]

La troppa convivenza co' letterati è come un soverchio strofinío che logora l' impronta caratteristica dell' indole nostra.[3]

— L' uomo letterato, fino che vive, non ha se non tre confederati ne' quali possa sperare; e tutti e tre sono incerti nella lor fede, e ciechi nel loro giudizio: il governo che ti protegge; i dotti che ti lodano; e il popolo che t' applaude: ma la protezione avvilisce; la lode è interessata, perchè molti si credono dotti, e tutti vogliono essere ricambiati di maggior lode; e l' applauso popolare è un certo picchiar di palme, più liberale a chi alletta le pazze passioni del volgo, che allo scrittore, che tenta di nobilitarle e dirigerle. Evvi un ceto indipendentissimo: ma appunto l' indipen-

---

[1] Op. cit., vol. II, pag. 66, *Lezione prima d'eloquenza.*
[2] Idem, vol. VII, *Epist.*, lett. N. 422.
[3] Idem, vol. X, pag. 397, *Sopra il corallo.*

denza fa sì ch' esso si stia sempre neutrale; e si contenta di giudicare secretamente, senza impacciarsi nelle altrui risse; e fa saggiamente, perchè il suo giudizio prevale quando il tempo e la verità spengono l' orgoglio de' protettori, la vanità de' dotti e il susurrar della plebe.[1] —

LETTERATO (AVVENTURIERE).

— Tutti gli avventurieri letterati i quali vagheggiano la fortuna e la fama nei libelli, nelle gazzette e nei magazzini, finiscono col diventare imbroglioni, impudenti, e sfacciati impostori. Assumendo l' aria di autori di professione, arrivano a credersi realmente quello che sono interessati a comparire; e mentre tentano di darla ad intendere altrui, per qualche tempo riescono a darla ad intendere a sè stessi. Finalmente, vedendo crudelmente deluse le loro pretensioni alla celebrità, vani pur sempre, indispettiti dal colpo, e posseduti dalla libidine di fama, cadono nella smania della notorietà. Diventano litigiosi, violenti e temerari; e quando le illusioni sotto la cui impressione hanno agito, rimangono finalmente dissipate, sono allora istintivamente pronti a inverniciare di qualche ap-

---

[1] Op. cit., vol. VI, *Epist.*, lett. N. 360.

parenza di verità quella menzogna alla quale si attaccano appassionatamente. Secondato dalla forza dell' abitudine, questo istinto aumenta la loro capacità, e fatto audace dalla riuscita, arriva a uccidere nelle loro menti quella facoltà che distingue il vero dal falso. Essi diventano calunniatori senza intenzione di esserlo; e quando hanno la disgrazia di far traffico di quella bassa letteratura che pubblica scandali anonimi, diventano oppositori, ed anche più temibili amici.[1] —

LETTERATO DI CORTE.

Dio mi scampi sempre dai mortali che hanno per passione predominante la vanità, e per mezzo di fortuna l' adulazione! Aggiungi un grano d' invidia, due grani di codardia, tre grani di ciarlataneria, quattro grani d' impostura, cinque grani di pedanteria, sei grani d' infingardaggine; stempera tutto in una tavolozza, e porgila ad ogni meschino pittore, ch' ei ti farà vedere l' effigie vera d' un letterato di corte.[2]

---

[1] Op. cit., vol. X, pag. 454, *Lett. ital. periodica.*
[2] Idem, vol. VI, *Epist.*, lett. N. 265.

LETTURA.

La molta lettura riesce come una gran quantità di semenza stivata in poca terra: una parte rigermoglia e cresce a stento, impacciata dall'altra che rimane senza avere ottenuto i necessari umori per riprodursi.[1]

LEGGE.

Quando e doveri e diritti stanno su la punta della spada, il forte scrive le leggi col sangue e pretende il sacrificio della virtù.

Men duro è l'avere pessime leggi, anzichè averne niuna; chè nelle città senza leggi, sbalzati dal trono i pochi guasti, o avari, o imbelli tiranni, ma pur pochi sempre e sempre quindi tremanti, siede e regna la orrenda multiforme tirannide della plebe.[2]

LIBERTÀ DI STAMPA.

— Adoratore come pur sono della libertà della stampa, io la ho considerata facoltà civile ed

---

[1] Op. cit., vol. X, pag. 397, *Sopra il corallo.*
[2] Idem, vol. unico, pag. 47, *Orazione a Bonaparte.*

umana di dire a viso aperto ciò ch' io penso e che sento; ma non già di propagare pensieri e fatti, veri o falsi, e passioni, e tuttavia nascondere il viso e la voce. L' uomo parlando affinchè gli altri l' odano, tutti lo guardano in volto, ed ei non può celarsi a veruno.[1] —

LIBERTÀ DELLA PATRIA.

— La libertà della patria aggiunge anima all' ardire, e generosità alle passioni, e vigore alla mente. —

LIBERTÀ.

— La libertà a me par cosa più divina che umana, e l' ho veduta sì necessaria e insieme funesta, e sempre sì corruttibile fra' mortali, ch' io non la darei da amministrare fuorchè alla Giustizia, la quale la governasse con leggi preordinate, immutabili, e d' inesorabile fatalità; e concedesse anche i fulmini in mano ai re che ne godano come il Giove Omerico, il quale non poteva operare se non se per decreto del Fato, nè mai rivocare il suo giuramento.[2] —

---

[1] Op. cit., pag. 588, *Lettera apologetica.*
[2] Idem, vol. IV, pag. 20, *Il Gazzettino del bel mondo.*

— No; non v' è libertà, non sostanze, non vita, non anima in qualunque paese e con qualunque più libera forma di governo, dove la nazionale indipendenza è in catene. —

LIBRO.

— I buoni consigli de' libri servono piuttosto alla storia delle opinioni umane, che alla direzione pratica della vita.[1] —

— Per censurare i mezzi d'un libro bisogna saperne lo scopo. —

LODI.

— Ne' tempi licenziosi o tirannici i governi sono sempre ubriachi di lodi e sempre di lodi assetati.[2] —

LODE E CENSURA.

— Le lodi sulle generali stancano, e le censure non ragionate irritano.[3] —

---

[1] Op. cit., pag. 219, *Discorso quinto sulla lingua italiana.*

[2] Idem, vol. VI, *Epist.*, lett. N. 18.

[3] Idem, vol. VI, *Epist.*, lett. N. 72.

— Non ch' io professi modestia; ma chi riceve lodi eccedenti è degno di perdere quelle ch' ei merita veramente.[1] —

— Il lodare è una bell' arte e fruttifera, a quanto dicono, ma è anche difficile; ed oltre alla retorica, domanda assai pratica degli uomini perchè tali elogi ed adulazioni che piacciono ad uno, dispiacciono all' altro, secondo la varia natura degl' individui.[2] —

— Spesso la oziosa curiosità letteraria loda, perchè non guarda; poscia ne ride. —

LAGRIMA.

Le lagrime che si dánno alle persone che ci furono care, specialmente al sepolcro dei genitori, sono accette al Cielo, e salutari, ed avvezzano l' animo a non dimenticarsi facilmente delle virtù e della sacra memoria dei morti.[3]

E davvero ch' io nelle lunghe giornate di solitudine, di meditazione e di melanconia ho cono-

---

[1] Op. cit., lett. N. 362.
[2] Idem, lett. N. 271.
[3] Idem, vol. VII, *Epist.*, lett. N. 426.

sciuto, che se un riso e un sorriso aggiungono alcun che alla brevità di questa vita mortale, ad ogni modo le sole lagrime insegnano la verità; insegnano a pentirsi dei propri falli e a compatire gli altrui, e a versare quel po' d' olio e di mele che si ha nel cuore, sulle piaghe dell' umanità!

Se vedi alcuno addolorato e piangente, non piangere.[1]

Stoico! or non sai tu, che le lagrime di un uomo compassionevole sono per gl' infelici più dolci della rugiada su l' erbe appassite?[2]

LINGUA E STORIA.

Nè la storia de' popoli può conoscersi se non per mezzo della loro lingua, nè lingua veruna si lascia mai rintracciare se non per mezzo della storia.[3]

— Col parlare continuo in pubblico, gli uomini creati dalla natura per essere eloquenti diventano oratori, ed arricchiscono e perfezionano la loro lingua. —

---

[1] Epitteto, *Man.*, XXII. — (*Nota dell' autore.*)

[2] Op. cit., vol. I, pag. 54, *J. Ortis.*

[3] Idem, vol. IV, pag. 163, *Discorso secondo sulla lingua italiana.*

Se non che le lingue non cedono nè prevalgono se non per leggi invariabili della natura e del tempo che le vanno procreando l'una dall'altra. Sogliono bensì prosperare nella libertà, ed intristirsi nella servitù. Le loro più dure catene sono procurate per via di leggi grammaticali.[1]

— Gli scrittori degni di mirare a lodi non fugaci, dovrebbero avere — e l'hanno quasi tutti, se l'ascoltassero — un presentimento che li dirige a conoscere quale stile sorviverà non solo a' capricci del mondo, ma anche alle alterazioni portate dalla lunga età in ogni lingua. In ciò, come in tutto il resto, utili guide sono, non gli oziosi legislatori di regole, ma l'esempio e le opere de' genii maestri dell'arte; arte ch'essi trovano da sè dopo lunga pratica, e che altri (ma non mai per altra via) possono successivamente scoprire ed applicare. —

TAYLOR INST. OXFORD

MADRE.

Io sento, miei cari, tutta la vostra consolazione, e ascrivo questo principio di comune felicità alle preghiere della nostra dolcissima madre.[2]

---

[1] Op. cit., vol. III, pag. 71, *Disc. sul testo del Decamerone.*

[2] *Lettere inedite* d'Ugo Foscolo, Torino 1873, edit. Vaccarino, lett. N. 114, alla famiglia.

MALIGNITÀ.

Disgraziatamente le persone savie quando sono maligne, lo sono per calcolo.[1]

— Quanto alle malignità della canaglia, io da gran tempo ne rido; ho confessato e confesso i miei falli; ma non sono stato sì vile mai da difendermi contro i vili, nè sì debole da accorarmi delle ciarle.[2] —

L'acre malignità, cara all'umano orecchio quando specialmente è condita dal ridicolo, può talor dilettare.

Sappi che la malignità, la cattiveria e l'ignoranza sono bestie ferocissime, perchè sono codarde: e perchè sono codarde s'avventano sopra il debole, e tremano dinanzi a chi si difende.

Rido de' maligni, e non mi degno di rendere conto delle mie azioni agli oziosi e ciarlieri.

Il panno fine non piglia macchia, e s'altri lo insudicia, un po' d'acqua lo ripulisce; ma il lustro

---

[1] Op. cit., vol. VII, *Epist.*, lett. N. 540.

[2] *Lett.* d'Ugo Foscolo, edit. Vigo, Livorno 1875, lett. N. 19.

si smarrisce, volere o non volere, e il panno non ha più l' apparenza d' intatto.[1]

La maligna credulità, inclinazione popolare, s' accresce nella corruzione universale e nella indifferenza per la virtù.

Ella sta con me volentieri, e mormora meco sottovoce sovente, e sorride quand' io la lodo; tanto più ch' ella non si pasce come le altre di quell' ambrosia di freddure chiamate *bei motti e frizzi di spirito,* indizi sempre d' animo nato maligno.[2]

MERCANTE.

— A me pare che i mercanti *più fortunati* si vivano senza patria e senz' altari, nè onore, da questo in fuori, che si mantengano reciprocamente la fede nella congiura di lodarsi fra loro per integerrimi e ricchissimi di tesori; e farsi giurare per tali dai principi o dai loro ambasciadori. Così di pochissima carta possono fare tant' oro in un giorno, quanto non n' uscirebbe dalle viscere della terra in più anni; e la dánno a baratto per procacciare prestatori di oro metallo a' monarchi af-

[1] Op. cit. d'Ugo Foscolo, vol. VII, *Epist.,* lett. N. 431.
[2] Idem, vol. I, pag. 26, *J. Ortis.*

finchè possano moltiplicare eserciti a tenere i loro popoli alla servitù ed al lavoro, che paghino a' sensali le loro pratiche, e l'usura a' loro prestatori.[1] —

MEMORIA E MENTE.

Non v' è molto da maravigliarsi che la facoltà della memoria sia fortissima quand' è procacciata a spese di tutte le altre facoltà. Quando il cuore si rimane assolutamente senza affezioni domestiche, l' immaginazione senza illusioni, il raziocinio senz' attività nelle altre operazioni dell' intelletto; e quando nel tempo stesso la vita dell' individuo non sente piacere nè stimolo di bisogni animali, o di veruno degli allettamenti sociali, tutto rimane addormentato nell' uomo; e la sua memoria, anche senza essere naturalmente straordinaria, trova libero il campo ad agire senza interruzione nè impedimenti. La mente umana in siffatta situazione è più inerte e meno industriosa ch' altri non crede.[2]

Facciamo tesoro di sentimenti cari e soavi i quali ci ridestino per tutti gli anni, che ancora forse tristi e perseguitati ci avanzano, la memoria che non siamo sempre vissuti nel dolore.[3]

---

[1] Op. cit., vol. unico, pag. 526, 527, *Lettera apologetica.*
[2] Idem, vol. IV, pag. 279, *Antiquarii e critici.*
[3] Idem, vol. I, pag. 22, *J. Ortis.*

— La mente dell' uomo si solleva o si abbassa secondo la qualità dell' impresa alla quale si mette, e secondo le passioni che la governano. —

MALVAGITÀ.

— Credo che la spregevole malvagità del cuore umano vada lasciata nell' ombra. —

MOLTITUDINE.

— Gli amori della moltitudine sono brevi ed infausti: giudica, più che dall' intento, dalla fortuna; chiama virtù il delitto utile, e scelleraggine l' onestà che le pare dannosa; e per avere i suoi plausi conviene o atterrirla, o ingrassarla, e ingannarla sempre.[1] —

Il gratificare più o meno la moltitudine, che non è mai dissimile da sè stessa in verun angolo della terra, sta sempre negli interessi diversi di chi la governa.

MISERIA E POVERTÀ.

Posso solo accertarvi ch' io ho fatto i miei conti e provvedimenti in modo, ch' io fuggirò la

---

[1] Op. cit., vol. I, pag. 106.

miseria, non già la povertà; e secondo me la miseria sola merita d'essere odiata e fuggita. La povertà ha le sue dolcezze per tutti ed una somma per me; mi lascerà libertà di mente e tranquillità di studi.[1]

— La miseria è da fuggirsi, non la povertà; ed io vedo miseri ed indigenti, e perseguitati dai creditori, ed esulcerati dai bisogni quotidiani molti uomini tenuti ricchi, ma tranquilli ad un tempo; e onorati molti altri che hanno la saviezza e l'arte di spendere quel poco che possono senza intaccare l'altrui, quantunque il mondo li creda poveri, e li compianga talvolta, e spesso li fugga, perchè non sono nè protetti nè protettori. —

— Gli uomini tutti devono percorrere la lunghissima scala delle umane miserie che ha i piedi ad *portas inferi*. Men infelice chi la scende gradino per gradino! Diversamente siamo precipitati dal sommo della scala dove l'invidia degli uomini ci punisce della nostra superba prosperità.[2] —

---

[1] *Lettera a Isabella Albrizzi,* Milano, 6 aprile 1809. Pubblicata in occasione delle nozze Malaspina-Miniscalchi-Erizzo, nata Guerrieri.

[2] Op. cit., vol. VI, *Epist.*, lett. N. 168.

MORALE.

— Noi siamo liberi di professare o non professare una morale più pura di quella de' nostri maggiori, ma è cosa manifestissima che il gusto moderno è più verecondo. Però è dovere di ciascuno scrittore il non offendere la decenza; che se taluno non rispettasse tale delicatezza del tempo, certo il suo genio prostituito non lo potrebbe redimere dal dispregio.[1] —

MODESTIA.

Chi è il mortale sì modesto che patisca d'occultare ciò che lo distingue dagli altri, e di cui gli altri spesso fanno le viste di non avvedersi? O nessuno, o que' soli che sono modesti per orgoglio.

MELANCONIA.

— « La » melanconia,... dopo la noia, è la più vile infermità de' mortali; perchè è infermità inoperosa, ingrata alla natura, freddissima ne' desiderii, fantastica in tutto fuorchè ad illudersi delle promesse della speranza.[2] —

---

[1] Op. cit., vol. X, pag. 140, *Poemi narrativi e romanzeschi italiani.*

[2] *Lettere inedite di Ugo Foscolo a Sigismondo Trechi*, Lacroix e C. edit., Parigi 1875, pag. 44.

MALE.

— L'allontanamento da' propri principii, e l'errare di opinione in opinione, e di perplessità in perplessità, è la causa più crudele de' nostri mali.[1] —

— Si opera il male presente ad onta delle ragioni poste innanzi dalla esperienza del passato, e dalle previdenze del futuro, pel solo motivo che le cose presenti fanno più forza all' animo nostro.[2] —

MORTE.

— La morte che porta con sè l' eterno oblio su l'uomo, dev' essere, a quanto io credo, la migliore medicina, da che anche ogni lieve e fuggitiva dimenticanza è sedativo unico degli affanni. —

META PREFISSA.

Nel viaggio della vita (qualunque siensi gli studi ed i casi a cui la natura e la fortuna ci abbiano destinati) stimo meno pericoloso partito d'appigliarci ad una strada, dopo di averla esaminata prudentemente, per quanto può l' occhio e la previdenza dell' uomo. Non che questo sia ot-

[1] Op. cit., vol. II, pag. 169, *Lezione quinta d'eloquenza.*
[2] Idem, vol. VI, *Epist.*, lett. N. 283.

timo partito e sicuro, ma è l'unico ad ogni modo che ci preservi dalle perplessità, le quali accrescono gli affanni e i timori della nostra mente, e ritardano l'impresa della nostra età fuggitiva: oltre di che vi è certo sentimento di dignità, ed intima compiacenza nel mirare costantemente alla meta prefissa, senza lasciarsi disanimare dagli eventi e dagli uomini, che d'altronde sogliono rispettare quei generosi, i quali sanno e vogliono rispettare sè stessi.[1]

NECESSITÀ.

— Pochi, anche fra gli uomini nati per essere onesti, sono atti a resistere alle tentazioni del demonio onnipotente della necessità. —

NEMICO ED AMICO.

Un solo nemico, in tempo di sospetto e di guerra non ancora sopita, basta a rovinare dieci galantuomini, e mille amici non giovano forse a salvarli.

Credimi: ci vuole una stupida bassezza, o una sovrumana filosofia per lasciarsi a beneplacito d'un

---

[1] Op. cit., vol. II, pag. 63, *Principii generali di letteratura,* Lezione prima.

nemico che ha la faccia impudente, l'anima negra, e la mano tremante.[1]

NOCUMENTO.

Quando per giovare debolmente ad altri si corre il rischio di nuocere gravemente a sè stessi, l'intricarsene è pazzia da bastone: ed io sono omai agli anni della prudenza; a gennaro sentirò suonare il trentesimoquinto.[2]

NOIA.

— La noia proviene o da debolissima coscienza dell'esistenza nostra, per cui non ci sentiamo capaci di agire, o da coscienza eccessiva, per cui vediamo di non poter agire quanto vorremmo. Da questo sentimento dell'inutilità delle nostre azioni viene l'inazione, il silenzio delle passioni, l'oblio del passato, la noncuranza del futuro, l'incredulità alle speranze; l'imagine insomma e il preludio dell'ultima ed ineccitabile tranquillità.[3] —

NAZIONE.

— Quelle menti che possono sopravvedere la umana razza in tutte le vicissitudini ed epoche,

[1] Op. cit., vol. I, pag. 30, *J. Ortis.*

[2] *Lettere inedite* d'Ugo Foscolo, Torino 1873, Vaccarino edit., lett. N. 34.

[3] Op. cit., vol. VI, *Epist.*, lett. N. 127.

ben sanno che stagioni di gloria e di calamità son prefisse ad ogni nazione, e ne giudicano con candore.[1] —

Niuna nazione ha conquistato provincie, per innalzarle rivali della propria potenza.

ONORE E RAGIONE.

— L' onore ha per testimonio la propria coscienza, e per difensore il coraggio; alla ragione basta la schietta narrazione de' fatti.[2] —

Coloro che hanno perduto l'onore tentano d'illudere la propria coscienza e la pubblica opinione dipingendo tutti gli altri uomini infami.[3]

— Primo obbligo degli uomini militari d'ogni popolo moderno, pare che sia d' ipotecare il loro onore a' loro governi: vero è che discorrono sempre d'onore; ma gli uomini spesso non sanno di che si parlino; e molti sono educati a spendere rame dorato, e stimarlo oro schietto.[4] —

---

[1] Op. cit., vol. X, pag. 67, 68, *Saggio sopra la poesia del Petrarca.*

[2] Idem, vol. VI, *Epist.*, lett. N. 103.

[3] Idem, vol. V, pag. 17, *Sulle accuse contro V. Monti.*

[4] Idem, pag. 571, *Lettera apologetica.*

— Nell'obbedire all'onore, quand'anche ci comanda d'essere sciaguratissimi, si sente pur sempre una delicatissima e magnanima voluttà che ci compensa di tutti i dolori.[1] —

ONESTÀ.

— Il farsi ministri degli altrui risentimenti, benchè giusti, è poca onestà; massime quando paiono misti al disprezzo che la coscienza degli scrittori teme assai più dell' odio. —

L'essere onesto, altero e irremissibilmente forte ne' propri proponimenti è, a quanto io provo in me stesso, una voluttà che avvicina l' uomo all' eroe, e che i dispregiatissimi *maestri miei* non hanno provata mai.[2]

OPINIONE.

Ogni opinione, e le politiche più che le altre, allorchè sono suggerite dalle necessità della vita diventano a un tratto passioni; e non è quindi difficile ad instillarle e farle parere dimostrazioni innegabili anche a que'moltissimi che non v'avevano mai pensato, e che non possono intenderle mai, e molto meno applicarle. Allorchè un popolo

[1] Op. cit., vol. VII, *Epist.*, lett. N. 433.
[2] Idem, vol. VI, *Epist.*, lett. N. 347.

trovasi in sì fatta disposizione, le inimicizie private fra pochissimi individui potenti afferrano ogni tendenza alle commozioni per trovare nella moltitudine o nel governo un potente confederato; e le animosità particolari assumono aspetto, natura ed armi di discordia civile.[1]

— Alla costanza d'ogni mia opinione ho sempre sacrificato e sacrifico le comodità della vita, la lusinga d'onori e perfin la speranza di morire tra le braccia di parenti, d'amici e di cittadini. —

— Quando le opinioni dei popoli non si possono pienamente distruggere, conviene profittarne. Spetta poi al tempo di roderle, e al disprezzo di farle obliare. La natura umana anela alle cose proibite, e abbandona le disprezzate.[2] —

— Nelle opinioni di fede c'entra sempre l'interesse occulto politico. —

L'opinione pubblica d'un popolo non si ritrova nelle abitudini, ne' pregiudizii, nelle teorie e nelle

---

[1] Op. cit., vol. IV, pag. 363, *Costituzione della Repubblica di Venezia.*

[2] Idem, vol. V, pag. 33, *Discorso su l'Italia.*

speranze d'una casta; anche meno nei sentimenti esaltati di alcuni cittadini, e nei delusi interessi di molti più, ma sì nell'umana natura, perciocchè, date le medesime circostanze, si manifesta in tutti gli uomini, e sempre invariabile.[1]

— L'opinione pubblica è, alla stretta de' conti, il supremo ed inappellabile tribunale, il quale impone il massimo freno ad ogni tirannide.[2] —

Tranne pochissimi uomini indipendenti, tutti gli altri difendono le proprie opinioni, perchè a queste sono essenzialmente annessi i comodi della vita; cioè la pubblica opinione, gli agi e il danaro.

Non ch'io sfidi i pericoli, ma l'uomo d'onore non deve tacere per timore le opinioni utili e vere; e se il sacrificarsi inutilmente è pazzia, il sacrificare il pubblico bene fu sempre viltà.[3]

Ci sono certe opinioni che andrebbero disputate con que' pochi soltanto che guardano le scienze

---

[1] Op. cit., vol. XI, pag. 81, *De' viaggi classici.*
[2] Idem, pag. 97, *Statuti politici dell'Isole Ionie.*
[3] Idem, vol. VI, *Epist.,* lett. N. 259. — Lezione 11ª.

col sogghigno con che Omero guardava le gagliardie delle rane e dei topi.

ODIO.

— L' odio è la catena più grave insieme e più abbietta, con la quale l' uomo possa legarsi all'uomo, perchè le sue anella sono intrecciate dalla collera e dal timore.[1] —

— Io non odio persona del mondo, ma vi sono certi uomini, ch'io ho bisogno di vedere soltanto da lontano.[2] —

— Non odiate gli uomini prosperi; solamente fuggiteli. —

OZIO.

— È meglio far male che niente, perchè di molti che sbagliano alcuni ci colgono; ma l'ozio, la noia e la morte stanno nel niente.[3] —

---

[1] Op. cit., vol. IV, pag. 16, *Gazzettino del bel mondo.*
[2] Idem, vol. I, pag. 13, *J. Ortis.*
[3] Idem, vol. II, pag. 53, *Lettera in difesa dell'Orazione inaugurale.*

OSTACOLO.

— Alcuni ostacoli irritano, e invigoriscono gl'ingegni arditissimi a sormontarli; ed altri li prostrano.[1] —

ORIGINALITÀ.

Molta, se forse non tutta, originalità viene al genio dalla attitudine d'arricchirsi di tutto da tutti, a fare suo proprio l'altrui, e rimodellare e immedesimare ogni cosa, sia straniera o antichissima; tanto da trasformarle che assumano le sembianze e le qualità confacenti a nuova età e altro popolo.[2]

OPERA (LETTERARIA).

— Nessuna opera può sperare di diventar popolare, se richiede lettori letterati di professione: la maggiorità degli uomini può esser condotta alla ricerca del bello, del giusto e del vero, e imparare a pregiarli, non per mezzo dell'erudizione, delle materie di fatto, e degli argomenti logici; ma per via di forti e piacevoli sensazioni, eccitate per mezzo di uno stile e modo di narrazione che,

[1] Op. cit., vol. III, pag. 147, *Discorso sul testo del poema di Dante.*

[2] Idem, vol. III, pag. 118, *Discorso sul testo del poema di Dante.*

interessando l' immaginazione e il cuore, possa eccitare la memoria, il criterio e tutte le altre facoltà della mente, a un esercizio elegante e piacevole.[1] —

— È difficilissimo a chiunque intraprenda di scrivere, lo scegliere uno stato di animo corrispondente alla tempera del proprio cuore e alle forze del proprio ingegno; e « dipende » assai volte da questa scelta la misera o la felice riuscita di un' opera.[2] —

Delle varie opere di un uomo di genio, tutte di eguale eccellenza, avviene sovente che alcune passino alla posterità fra mezzo agli applausi, ed altre si rimangano nell' oscurità fino dalla nascita.

— Il censore più giustamente severo di un' opera non volgare di letteratura suol essere l' autore stesso, che, dopo il lungo riposo del precetto oraziano, rivede le pagine sue con mente sedata e chiara, spento il bollor del comporre, che sempre intorpida la purezza del giudicare: ma la malaugurata fretta di pur comparire autore priva ben molti degli odierni

[1] Op. cit., vol. X, pag. 456, 457, *Letterat. ital. periodica.*
[2] Idem, vol. X, pag. 376, *Poeti minori italiani.*

letterati di questo prezioso benefizio del tempo; ond'è poi che tanto più giusto diritto rimane alla severità del giudizio presso i lettori.[1] —

ORIGINE DELLE COSE.

— Io stimo che le origini delle cose, ove si riesca a vederle, palesino a quali uffici ogni cosa fu a principio ordinata nella economia dell'universo, e quanto le vicende de' tempi e delle opinioni n'abbiano accresciuto l'uso e l'abuso. —

ORO-CARTA.

— Questa dell'*Oro-Carta* parmi invenzione che attesta fuor d'ogni dubbio i progressi della mente umana, da che ha saputo crearsi una ricchezza superiore alle creazioni della natura. Perchè pare più arrendevole a moltiplicarsi e diffondersi, e può fruttare più prestamente delle altre. Ma che promova la ragione, e l'anima, e la libertà de' mortali, io nol credo.[2] —

ORTOGRAFIA.

— Se la lingua letteraria de' popoli s'avesse sempre da scrivere secondo la pronunzia della lin-

[1] Op. cit., vol. X, pag. 387, *Il corallo.*
[2] Idem, vol. V, pag. 527, *Lettera apologetica.*

gua parlata, l'ortografia anderebbe trasformata ogni secolo, e nessuna lingua avrebbe fermi principii, nè sicure apparenze.[1] —

PASSIONE.

— Le passioni fanno discorrere assurdamente anche i savi. —

Gli espedienti delle passioni sono suggeriti dalla natura, e lavorano inosservati anche all'uomo che è indotto ad usarne.

— Sente assai poco la propria passione, o lieta o trista che sia, chi sa troppo minutamente descriverla. —

Tutte le passioni non alimentate dalla speranza finiscono colla follia o col sepolcro, o cedono alla forza della ragione e del tempo.[2]

— Qualunque passione predomini abitualmente nell'animo, si rinfiamma di tutte le altre e le infiamma.[3] —

---

[1] Op. cit., vol. III, pag. 28, *Discorso stor. sul Decamerone.*

[2] Idem, vol. XI, pag. 43, *Le donne italiane.*

[3] Idem, vol. III, pag. 176, *Discorso sul testo del poema di Dante.*

— Dove predomina l'interesse, le altre passioni si tacciono. —

— Chi può freddamente notomizzare le proprie passioni, non può destare in altri simpatia. —

Le passioni sono malattie che non si domano co' rimedii, se non quando hanno percorso lo stadio dell' infiammazione.[1]

— Le passioni veementi sono le meteore tempestose del genere umano: possono agitarlo, scaldarlo e talvolta nobilitarlo; ma le sciocche e laide abitudini sono le corruzioni della nostra natura. Talvolta l' oceano nelle grandi bonaccie suole putrefarsi in modo che ammorba l' atmosfera, ed avvelena i naviganti che non possono nè progredire, nè retrocedere; nutre bensì ne' suoi profondissimi seni un' infinità di pesci, che trovano maggiore e più pingue alimento nelle particelle dell' acque corrotte dalla calma; siffatta è la calma di molti, che nutrono secretamente i loro vizii, illudendo le anime credule e timide.[2] —

---

[1] Op. cit., vol. VI, *Epist.*, lett. N. 386.
[2] Idem, vol. VI, *Epist.*, lett. N. 192.

— Le passioni de' popoli si cangiano a norma della fortuna. —

È più facile a non incamminarsi verso le passioni, che a tornarsene indietro dal loro affannoso sentiero.

— Sembra decreto eterno, universale, immutabile della natura, che nel cuore di tutti gli uomini corra perennemente il torrente d' una passione la quale mantenga il moto e la vita; e questo torrente è più impetuoso e più pieno quanto più sono elevate, vigorose ed attive le facoltà morali degli individui.[1]—

— Il genio nondimeno di afferrare d' un tratto, di ordinare armoniosamente, e di ritrarre a tocchi rapidi e vibrati tutti quanti gli esteriori accidenti d' una passione, in guisa da recarla ben dentro nell' anima d' ogni lettore, è dato a pochi eletti; richiedendo perspicace conoscimento di tutti i moti dell' uman cuore.[2] —

Le insegnatrici di ogni opinione e le motrici di tutte le nostre azioni sono pur le passioni; e

[1] Op. cit., vol. II, pag. 130, *Lez. quarta di eloquenza.*
[2] Idem, vol. X, pag. 50, *Saggio sulla poesia del Petrarca.*

nelle anime calde insieme e vigorosissime d' intelletto e di fantasia, si concatenano in ragionamenti, si condensano in massime, e s' impadroniscono della mente con impeto poco diverso dalla manía.

— La rappresentazione delle passioni altrui ne aggrada facendoci consapevoli dell' esistenza con eccitamenti e non con tribolazioni, e ne apporta insieme i piaceri dell' agitazione e del riposo. —

PASSIONE E RAGIONE.

Passione e ragione, quantunque da prima s' incontrino nella nostra mente siccome due amiche, di rado però vi regnano insieme con pari potere; e in breve l' una dee inevitabilmente cedere alla dittatura dell' altra.[1]

POTENTE.

— I potenti sono talvolta meno astuti, ma più soverchiatori de' ciarlatani, ed un loro motto può insanguinarti, ed una loro burla vituperarti per sempre; bada che molti potenti s' annoiano fin di sè stessi.[2] —

---

[1] Op. cit., vol. X, pag. 28, *Saggio sopra l'amore del Petrarca.*

[2] Idem, vol. II, pag. 267, *Atti dell'Accad. de' Pittagorici.*

PENSARE.

— Chi pensa a suo modo senza rigori di principii, o presto o tardi ritorna agli altari de' suoi padri, e si ricorda con compunzione del suo battesimo.[1] —

— Se in un uomo le facoltà del sentire prevalgono a quella del pensare, egli ama le cose che possono esercitargli più il cuore; se il pensiero prevale al sentire, s'appiglia ad oggetti che più gli arricchiscano l'intelletto. Così la somma delle sensazioni e delle idee destate dall'universo appunto per le minime e diverse porzioni, che toccano ad ogni individuo, e per la comunicazione, ch'egli può farne, viene abbracciata da tutto il genere umano. —

PROFESSORE.

I professori non abbiano parte attiva nel governo, nè siano eletti nella magistratura, perchè in tal caso l'amor del potere e l'ambizione potrebbe indurli a rinnegare la loro professione politica, e contaminarsi nelle brighe, e vendere la loro

---

[1] Op. cit., vol. VI, *Epist.*, lett. N. 192.

penna e la loro voce al denaro degli stranieri e delle sètte.[1]

POTERE (POTENZA).

Gli uomini rimettono di molte preoccupazioni quando salgono alla potenza e toccano con mano gli ostacoli, i pericoli, le malagevolezze, le necessità e gl' interessi effettivi che dianzi non prevedevano o non misuravano scorgendoli in nube e confusamente.

PATRIZIATO E NOBILTÀ.

— Quantunque da più e più anni la mia famiglia non abbia di nobile e di patrizio che il nudo nome, io stimo i patrizii e disprezzo i nobili. Ed è per me vero patrizio di una città chi ha terre da far fruttare, sepolcri domestici da venerare, lari da difendere ed antenati da imitare, i quali, per lungo ordine di anni, abbiano o arricchita la loro patria coll' industria, o celebrata con le virtù e con l' ingegno, o protetta col sangue. Ma i titoli, i feudi e gli stemmi che ogni principe può dare e può torre, e che ogni soldato straniero, o mercadante fortunato, o letterato cortigiano può

---

[1] Op. cit., vol. XI, pag. 112, *Stato polit. dell'Isole Ionie.*

assumere ne' paesi conquistati o usurpati, e che può tramandare a' suoi nipoti, sono, a' miei sguardi, ricami sopra sucida tela.[1] —

PRINCIPIO.

— I principii o sono la somma di molte esperienze e di lungo ragionamento in chi li ricavò da sè stesso; o sono la fonte originaria d' ogni ragione in chi li apprese come assiomi che non si dimostrano. Nell' un caso e nell' altro non sono ragioni, ed enunziati assolutamente e senza prove servono mirabilmente a chi vi si attiene (e beato chi vi si attiene più forte!), ma non giovano a combattere i principii degli altri.[2] —

— Vuolsi sopra tutto una grande e ferma costanza di mente ne' principii che si sono dopo molto studio adottati; quella costanza che preservò i grandi uomini nelle persecuzioni e nelle sventure inseparabili della vita.[3] —

---

[1] Op. cit., vol. VI, *Epist.*, lett. N. 127.

[2] Idem, vol. II, pag. 46, *Lettera in difesa dell'Orazione inaugurale.*

[3] Idem, pag. 169, *Lezione quinta d'eloquenza.*

PROSPERITÀ E MEDIOCRITÀ.

In mezzo al flusso e riflusso delle gioie e dei dolori che girano intorno al capo de' mortali, chi può lusingarsi d' una costante prosperità? Io ho rivolti gli occhi intorno, ed accorgendomi che si è più felici nella mediocrità, ho compianto il destino de' potenti ed ho supplicato gli Dei di non opprimermi sotto il peso di sì invidiata felicità.[1]

PROSPERITÀ DELLA NAZIONE.

L' arbitrio delle leggi produce la tirannide, e l' arbitrio delle opinioni produce la licenza; e questi due mali distruggono presto o tardi la prosperità delle nazioni.

PROVVEDIMENTO.

— Non v' è umano provvedimento, per quanto sia previdente ed efficacissimo, che vaglia contro la natura delle cose, la quale, onnipotente per sè, acquista moto e celerità quando il tempo e lo stato sociale le spianano le vie di esercitare l' intera sua forza. —

---

[1] Op. cit., vol. II, pag. 170, *Lezione quinta d'eloquenza.*

PRODUZIONE.

— Ogni produzione, quantunque bella e sublime, si fa conoscere dalla efficacia irresistibile de' suoi effetti. —

PERIFRASI.

A me pare che a cercare una perifrasi per dire un' idea, la mente debba pure girare più lungamente intorno alla idea.[1]

PIETÀ.

La umana pietà che nelle sciagure inevitabili è mista a terrore, s' esalta per cuori creati a sentire sì fatalmente e a patire con forze più che mortali.[2]

PERDONO.

Sappiate che io sono evangelico, e picchio; e a chi non mi apre io perdono, ma non ripicchio, perchè non ho mai saputo perdonare al mio cuore le umiliazioni.

---

[1] Op. cit., vol. IV, pag. 59, *Gazzettino del bel mondo.*

[2] Idem, vol. III, pag. 373, *Discorso sul testo del poema di Dante.*

PARTE E FAZIONE (POLITICA).

Parti in uno stato, sono, a mio credere, *due, o,* tal rara volta, più *associazioni d' uomini liberi, che hanno* opinioni *o* interessi *diversi, quanto a' modi particolari di governare la cosa pubblica; ma, dove si tratti della salute o della gloria comune, s' accordano sempre con gli avversari.*

— Perchè le parti non possano degenerare in *fazioni* vuolsi primamente che non ritrovino mai la propria utilità, se non se *nella utilità della Patria.*[1] —

PAROLA.

— La parola è unico strumento di concordia fra gli uomini, quando la sia chiarissima e lealmente adoprata; ed è origine di atroci dissidi a chi, o per ignoranza o per arte, ne stravolge il significato e ne abusa. —

— L' efficacia delle parole non dee misurarsi dalla debole influenza che hanno a' nostri tempi. —

— Ogni uomo sa che la parola è mezzo di rappresentare il pensiero; ma pochi si accorgono che

[1] Op. cit., vol. V, pag. 196, 197, *Della servitù dell'Italia*, Discorso primo.

la progressione, l' abbondanza e l' economia del pensiero sono effetti della parola.[1] —

— Un segno solo della parola fa rivivere l' immagine tramandata altre volte da' sensi e trascurata per lunga età nella mente; un segno solo eccita la memoria a ragionare d' uomini, di cose, di tempi che pareano sepolti nella notte ove tace il passato.[2] —

POPOLO.

— E' pare che i popoli nell' estremo della civiltà tocchino le usanze de' barbari, che erano signoreggiati da donne. —

Per mantenersi liberi, i popoli hanno da esser giusti; ma.... a niuno, se non è forte, potrà mai venir fatto di esser giusto. Iddiò, arbitro d' ogni cosa, regna giustissimo, perchè è onnipotente.[3]

— Quanto più un popolo si accosta alla perfezione, tanto più gli riesce utilissima quella e le altre teorie, che celano i vizi e abbelliscono le umane virtù; quando poi torna a precipitare verso

---

[1] Op. cit., vol. II, pag. 8, *Orazione inaugurale.*
[2] Idem, pag. 9.
[3] Idem, vol. V, pag. 528, 529, *Lettera apologetica.*

la corruzione, allora ad alcuni bennati le teorie sono stimolo a nobile vita, a sublimi speculazioni, a generosissime imprese; ma alla universalità de' cittadini necessitano rimedi desunti dall'esperienza, e consentiti dalla natura perpetua dell'uomo. —

POETA.

— Non è dato a' poeti di aspirare al merito di originalità, se non col mezzo d'immagini; però che col moltiplicato accozzamento di pochissimi concetti esse vengono a produrre novità, e formano gruppi che, sebbene differenti in disegno e carattere, tutti esibiscono lo stesso vero.[1] —

— Quando tutti s'immaginano d'esser poeti, la poesia vera è finita. —

POESIA.

— La poesia è una divina concitazione del Genio e certa sapienza ispirata.[2] —

— La poesia non consiste nel variare il materiale del verso, e nell'inventare stravaganti accop-

---

[1] Op. cit., vol. X, pag. 111, *Parallelo fra Dante e il Petrarca.*

[2] Idem, vol. II, pag. 32, *Orazione inaugurale.*

piamenti nelle strofe, ec.; ma sibbene nel variarne il sostanziale, cioè i pensieri e i sentimenti, e nel dir cose belle, cose grandi, cose molte, con semplicità, con forza, con entusiasmo. E ciò è tanto vero, che una delle qualità, le quali contribuiscono a rendere l'epica poesia più rispettabile d'ogni altra, è appunto l'uniformità de' suoi materiali.[1] —

Le immagini, lo stile e la passione sono gli elementi d'ogni poesia.

— La poesia non aspira ad accendere soltanto gl'ingegni che hanno l'esca in sè stessi, ma a cangiare in fervidi anche i più riposati: al che non giunge, se non toccando gli stati della società ne' quali gli uomini vivono, e tutte le passioni come sono modificate da' costumi.[2] —

POESIA E STORIA.

— La poesia tende a farci fortemente e pienamente sentire la nostra esistenza, e sollevarla di là dalle noie che l'accompagnano: la storia invece tende a dirigere la vita nostra in guisa, che sappiamo giovarci del mondo com'è. —

---

[1] Op. cit., vol. X, pag. 373, 374, *Poeti minori italiani.*
[2] Idem, vol. I, pag. 269, *Chioma di Berenice,* Discorso quarto.

POESIA EROICA.

— L'essenza della *poesia eroica* consiste in ciò, che l'immaginazione lavori sopra la realtà storica, in guisa che senza molto alterarla la illustri, e la renda maravigliosa e popolare. A chi per altro paresse che noi concediamo troppa latitudine di significato alle parole *poesia eroica,* non ci opporremo ch'ei le ristringa, se più gli piace, a' soli poemi narrativi.[1] —

PACE E GUERRA.

— Niuna generazione ha mai veduto per tutto il suo corso la dolce pace; la guerra fu sempre l'arbitra de' diritti, e la forza ha dominato tutti i secoli. —

PROVVIDENZA.

— Rassegnatevi alla Provvidenza, che ha ordinato il verno e la state, e ha coperto di gelo, spesse volte insormontabile, i monti.[2] —

---

[1] Op. cit., vol. X, pag. 233, *Gerusalemme Liberata,* tradotta da Wiffen.

[2] Idem, vol. XI, pag. 358, *Lettera alla famiglia.*

— La Provvidenza non abbandona mai chi non abbandona sè stesso.[1] —

PREVIDENZA.

— Le cose del mondo corrono a gran torrenti da sè; strascinano chi vuole arrestarle: bensì agli uomini previdenti e fortissimi è dato di inalzare argini e ripari talvolta, in guisa che abbiano corso più tardo: così un fiume ben deviato, annaffia, e impedito, distrugge i lavori degli uomini.[2] —

PRUDENZA.

L' umana prudenza prevede, ma non provvede.

— S'ha un bel vantare l'umana prudenza: naturalmente io ci ho creduto poco; e molti esperimenti m'hanno poscia insegnato a non crederci nulla. Un giorno, un'ora, un sol minuto sono arbitri delle nostre azioni; e di dieci cose ch'io voleva pur fare, non mi è anche riuscito di mandarne a fine veruna.[3] —

---

[1] *Lettere inedite* d'Ugo Foscolo, Vaccarino edit., Torino 1873, lett. N. 59.

[2] Op. cit., vol. V, pag. 188, *Della servitù dell'Italia,* Discorso primo.

[3] Idem, vol. VI, *Epist.,* lett. N. 352.

PEDANTE.

Il cane è nemico del gatto, il gatto del topo, il ragno de' moscherini, il lupo delle pecore, ed io de' pedanti.[1]

PEDANTERIA.

— Così fosse che la pedanteria facesse ridere! annoia. —

PAURA.

La paura rode tutte le potenze della vita.

PRESUNZIONE.

— Così è: tutti vogliamo fare da moscherini, e crediamo di arare la terra perchè ci è conceduto di posarci sotto la coda del bue che ara davvero.[2] —

PERFEZIONE.

— Nelle menti sublimi, il desiderio di ottenere la perfezione è costante ad un tempo e tormentoso. —

— E non è da negare che nel nostro secolo tutti i miglioramenti e perfezionamenti dello spi-

[1] Op. cit., vol. I, pag. 407, *Cons. sulla Chioma di Berenice.*
[2] Idem, vol. VII, *Epist.*, lett. N. 429.

rito umano per lo più consistono nel farci acquistare in superficie, quanto si perde in profondità.[1] —

PROGRESSO.

— Nè io posso fidare nella diffusione de' lumi e della libertà, o ne' progressi dell' umano intelletto, finchè vedo che agricoltori e patrizi e letterati e guerrieri cambiano e mercano; e che le generose passioni servono a' computi de' progettisti che quanto sono più fortunati, tanto più rovinano la loro patria e l' altrui.[2] —

PROMESSA.

— Chi fa mestiere che l' obbliga spesso a mancare ad una promessa, difficilmente attiene le altrui. —

PLAGIO (IN LETTERATURA).

Per certi critici l' accusa, la convinzione e la sentenza di plagio è inappellabile; non par lor vero di poterla ripetere ad ogni poco, e di applicarla indistintamente. Ma chi col solo toccare un pezzo di ferro nascosto, e sia pur coperto di ruggine, ne fa d' improvviso una spada acutissima e

[1] Op. cit., vol. XI, pag. 399, *Frammenti.*
[2] Idem, vol. V, pag. 526, *Lettera apologetica.*

risplendente non è plagiario, ma esercita anche in questo il potere magico, istantaneo del genio.[1]

QUIETE.

— Dice bene Mosè nella Sacra Scrittura, che Dio creò l' uomo perchè operasse faticando sopra la terra; infatti la troppa quiete è sorella della pigrizia che rende gli uomini torbidi, miseri e buoni da niente, e li fa malati e morti prima dell' agonia.[2] —

REALTÀ E IMMAGINAZIONE.

— La descrizione della realtà procaccia illusione di verità, e non meraviglia; e le invenzioni dell' immaginazione si procacciano meraviglia, non verosimiglianza.[3] —

— Ci fabbrichiamo la realtà a nostro modo; i nostri desiderii si vanno moltiplicando con le nostre idee; sudiamo per quello che vestito diversamente ci annoia; e le nostre passioni non sono in fine del conto che gli effetti delle nostre illusioni.[4] —

---

[1] Op. cit., vol. IV, pag. 329, *Nuova scuola drammatica.*
[2] Idem, vol. XI, pag. 340, *Lettera alla sua famiglia.*
[3] Idem, vol. X, pag. 233, *Gerusalemme Liberata*, trad. Wiffen.
[4] Idem. vol. I, pag. 71, *J. Ortis.*

— Quanto è più malagevole a tollerare la trista realtà delle umane cose, e il rimutarle è impossibile, tanto è più savio espediente scansarle, sviando in mondi immaginari la mente. —

RICCHEZZA.

« Non si deve » stranamente disprezzar la ricchezza, poichè finchè si vive in una società ove il danaro è il rappresentante di tutte le necessità ed i comodi della vita, ed è inoltre stromento dell' individuale indipendenza, non si può disprezzarlo senza essere o divinamente esenti da ogni umano bisogno, o stolidamente incuranti della propria indipendenza. Inoltre la ricchezza, presa assolutamente in sè stessa, non può se non destarci certo desiderio ed anche certa stima di sè. Infatti a questa idea di ricchezza sono associate le idee di educazione nobile e liberale, d'industria e d'attività nell' acquistarla; di facoltà di giovare alle arti, di beneficare gli amici, di sollevare gli oppressi; l' idea finalmente di grandezza d'animo e di libertà di pensiero, da che la ricchezza aggiunge molto coraggio e toglie molte catene al mortale che la possiede. Ma tutte le cose devono primamente essere stimate sino a un certo grado e non più; in secondo luogo devono essere stimate più

o meno anche a norma dell' uso che se ne fa. Or quanto al grado di stima dovuto alla ricchezza, credo che si possa assegnarlo con precisione così: la ricchezza va stimata più di tutte quelle cose che ella può dare, e meno di quelle cose che ella non può dare. S' ella dunque per sè non può darci nè la costanza, nè il valore, nè la saviezza, nè la compassione, nè l'ingegno, nè gl'incanti della bellezza, nè la dilicata voluttà delle Muse, nè l'amore schietto e soave, nè la calda amicizia, nè il sacro amor della patria, nè tante altre di quelle virtù che spirano invero un certo che di celeste alla misera e mortale natura dell' uomo; a queste virtù incomparabili la ricchezza deve esser fuori d'ogni dubbio posposta.[1]

RELIGIONE, FEDE, SUPERSTIZIONE.

—Forse ogni religione troppo scandagliata dalla umana ragione cessa d'esser fede; e ogni fede inculcata senza il consentimento della ragione degenera in cieca superstizione.[2] —

— Ov' è sola ragione, non v' è religione. Dio vuol che si creda, e si speri, e si ami; non altro:

[1] Op. cit., vol. II, pag. 109, 110, *Lezione terza di eloquenza.*

[2] Idem, vol. IV, pag. 248, *Sulla lingua italiana,* Discorso sesto.

e quando si arrivasse a credere in Lui ragionando e conoscendolo, l'uomo si pareggerebbe a Dio in qualche modo, e la religione sarebbe ita.[1] —

— Ho imparato a continuare ad adorare Iddio con intensità di mente e semplicità di cuore; ed a considerare come uno de' suoi misteri la imperfezione dell'uomo, che in tutte le cose, e segnatamente nella religione, non sa mai ciò che si voglia, e guerreggia per cose delle quali, s' altri guerreggiasse, ei medesimo riderebbe.[2] —

Quando la forza, la necessità e l' universale ignoranza spengono la giustizia, la religione sottentra e prevale.[3]

— Che l' umana mente abbia bisogno di cose soprannaturali, e quindi i popoli di religione, è massima celebrata dall' esperienza e dagli annali di tutte le generazioni.[4] —

— Se gli uomini fossero senza numi, perdereb-

---

[1] Op. cit.,, vol. VII, *Epist.*, lett. N. 448.

[2] Idem.

[3] Idem, vol. II, pag. 436, *Vita e Opere di Niccolò Machiavelli.*

[4] Idem, vol. I, pag. 264, *Considerazioni sulla Chioma di Berenice,* Discorso quarto.

bero certamente molti timori e molte speranze, e dovrebbero o abbandonarsi alla noia, fierissimo de' mali, o alle speranze e a' timori delle altre passioni. Non considerando la religione come stromento politico, ma come cosa interamente morale, dico che sono tante le avversità alle quali, volendo o non volendo, soggiacciono, che, se togli la religione alla filosofia, rari potranno goderne i frutti. Per la universalità gli Dei sono terrore, ma sono più sovente consolazione; anzi non possono atterrire che i pochi scellerati e possenti; ma consolano i deboli ed infelici, i quali fra le miserie e le ingiustizie cercano nel cielo il conforto futuro del pianto presente. E gl' infelici fanno in tutti i secoli l' universalità del genere umano.[1] —

— Se la religione non fosse nè terrore, nè conforto, ma sola occupazione del nostro cuore, sarebbe nondimeno necessaria, poichè il più fatale stato dell' uomo è la noia. La natura ha ricompensato i sudori, la fame e le lagrime dell'agricoltore e della plebe, che non può sovvenire a' propri bisogni se non col lavoro; ed il lavoro le fa dimenticare le ingiustizie della fortuna. Però vediamo che gli uo-

---

[1] Op. cit., vol. XI, pag. 390, *Frammenti.*

mini i quali possono con le loro sostanze vivere nella impassibile tranquillità degli Dei, la più parte corre cercando onori, o ricchezze maggiori ed inutili, o scienze vane e dottrina. E il bisogno d'occupazione, o per meglio dire, il timore innato della noia, fa nascere desiderio dopo desiderio; ed ininfelicissimo sarebbe quel conquistatore che fosse padrone dell' universo, e che nulla avesse da desiderare. Allora nasce in noi per una opposta via una nuova sventura, la quale pure ci farebbe avere necessità degli Dei; ma insomma non sarebbe che necessità di evitare la noia.[1] —

—Il dir troppo desta la disputa: succede l'appassionarsi, il travedere, il confondere il vero col falso; e giungendo ad armarsi di sofismi, di calunnie e di persecuzioni in difesa della religione, le si fa, senza avvertirlo, un danno irreparabile. Ma quando anche ci ristringessimo a *discutere* in favore della religione, finiremo col distruggerla; giacchè appena abbiamo ricorso agli argomenti, alle dimostrazioni e alla critica della ragione, non v'è più religione. Questa non risulta da una teoria: è un sentimento sublime insieme e profondo, cinto di

---

[1] Op. cit., vol. XI, pag. 391, *Frammenti.*

abbaglianti splendori, come il trono dell'Altissimo; e quanto più l'uomo vuol penetrare in questo abisso raggiante tanto meno lo venera. La religione m'empie sempre d'idee che pur vengono in me suscitate dallo spettacolo di una bella notte senza luna; e son grandi e forti *sensazioni* più che *idee*. Ma se volessi traversare con fiaccole le tenebre di tal notte, ben ne verrebbero rischiarati gli oggetti intorno a' miei piedi, ma le sensazioni magnifiche ed ineffabili della notte subito svanirebbero dalla mia immaginazione.[1] —

— La miglior religione è sempre quella che abbiamo avuto in eredità dai nostri avi, e che si è amalgamata colle leggi della nostra patria. Perciò va rispettata la religione, come appunto si rispettano le leggi.[2] —

— Ai nostri giorni, autori e lettori, dotti ed indotti, savii e sperimentati, poeti e teologi, re e ministri tutti vanno attorno senza alcun *credo* ben fermo: tanto che si perdono finalmente nel più selvaggio pirronismo; e dove molti di costoro vivono

---

[1] Op. cit., vol. VIII, *Epist.*, lett. N. 579.
[2] Idem.

senza credere in niuna religione, muoiono credenti in tutte.[1] —

RIVOLUZIONE.

— Anche negli infelicissimi tempi le grandi rivoluzioni destano feroci petti ed altissimi ingegni. —

RANCORE E NAZIONE.

I rancori di una divisa nazione non possono spegnersi che da un conquistatore, e nondimeno la conquista può solo serbarsi col tenerli vivi.

Il rancore (purchè la tempra degli individui il comporti) si sta quasi sempre dissimulato.

ROMANZO E NOVELLA.

I romanzi raro piacciono alla generazione che muore, perchè rappresentano più le eventuali e passeggere forme, che l' intima natura d'amore.

Le novelle e i romanzi non furono mai scritti per gli uomini letterati, nè sì fatte produzioni acquistano pregio letterario se non dall' antichità.[2]

---

[1] Op. cit., vol. X, pag. 299, 300, *Pier delle Vigne e Federigo II.*

[2] Idem, vol. X, pag. 441, *Novelle di L. Sanvitale.*

— Le novelle ed i romanzi sono fatti appunto per quel gran numero di gente che sta fra i letterati e gl' idioti, e che dev' essere istruita, suo malgrado, dilettandola ed appassionandola per cose, le quali ella vede avvenire tutto giorno intorno a sè.[1] —

ROMANZIERE E STORICO.

— Il romanziere dipinge le opinioni, gli usi e, per così dire, gli atti e le fisonomie delle persone, ove lo storico nè deve sempre, nè può dipingerle, perchè non può sempre vederle: insomma la storia dipinge le nazioni e le loro forme, il romanziere dipinge le famiglie e i loro capi; la storia notomizza la mente de' pochi che governano, il romanziere notomizza il cuore della pluralità che serve; la storia insegna la politica alle anime forti ed agl' ingegni astratti, il romanziere insegna la morale a quella classe di gente che serve al governo, ed indirettamente comanda alla plebe.[2] —

RACCONTO (INCREDIBILE).

— Il ributtare i racconti incredibili annienta la verità originale degli avvenimenti; la quale non si

[1] Op. cit., pag. 442.
[2] Idem, vol. X, pag. 442, *Novelle di L. Sanvitale.*

manifesta se non discevrata dalle passioni e dalle opinioni e dai fini de' narratori. —

RIDICOLO (IN POLITICA).

Il ridicolo poi non è arme contra la tirannia così potente come si suole stimarla, perocchè una nazione avvezza a ridersi di tutte le cose è tale, che un governo la può insultare colla maggior sicurezza.[1]

TAYLOR INST. OXFORD

RASSEGNAZIONE.

La rassegnazione non è solamente un merito presso Dio, bensì è anche un conforto alla nostra coscienza.[2]

RAGIONE.

— Le ragioni efficaci in tutte le cose e più nelle lingue, emergono solamente dai fatti. —

Cos' è l'uomo se tu lo abbandoni alla sola ragione fredda, calcolatrice? Scellerato, e scellerato bassamente.

---

[1] Op. cit., pag. 143, *Poemi narrativi e romanzeschi.*

[2] *Lettere inedite* d'Ugo Foscolo, Torino 1873, edit. Vaccarino, lett. N. 96.

La ragione degli animali ragionevoli, i quali non sentono verecondia, è ragione perniciosissima a chiunque ha che fare con loro.

RIMORSO.

Lo spirito umano, del pari che la coscienza degl' individui, patisce anch' esso di rimorsi. La natura ha infuso in esso una segreta tendenza al vero, che lo agita tanto o quanto sempre, anche in mezzo a' suoi traviamenti.[1]

RISPETTO.

— Prima scienza è il saper farsi rispettare, e non dar mai appiglio all' interesse e agli odii personali. —

— Io non soglio fare complimenti nè moíne con gli uomini; ma appunto quando non si sa farle, bisogna supplirvi con quella civiltà tacita, signorile, che rispetta per farsi rispettare. —

SÈTTA.

— Questo vocabolo *Sètta* significa, a quanto io lo intendo e lo approprio, *stato perpetuo di scíssura*

---

[1] Op. cit., vol. X, pag. 350, *Poeti minori, Filicaia.*

procurata e mantenuta da un numero d'uomini, i quali segregandosi da una civile comunità, professano, o *pubblicamente* o *fra loro,* opinioni religiose, o morali, o politiche per *adonestare segreti interessi, e sostenerli con azioni contrarie al bene della comunità.*[1] —

— A rifare l'Italia bisogna disfare le sètte.[2] —

Le sètte amano l'ozio scioperatissimo; tendono a divorarsi fra loro, e provocano sempre il ferro dello straniero. E se alcune di loro bramano e mostrano di bramare la pubblica libertà, vorrebbero sempre dominar sole sugli altri.

STUDIO.

Credetemi ch'io mi divoro l'anima e cerco d'ingannare la mia impazienza studiando; e studio davvero, e se non sono contento della fortuna, sono almeno contentissimo de' miei lavori, e non invidio i principi; e questo è il vero, prezioso, unico vantaggio dello studio di far dimenticare i guai della vita.[3]

---

[1] Op. cit., vol. V, pag. 196, *Sulla servitù dell'Italia,* Discorso primo. [2] Idem, pag. 186.

[3] *Lettere inedite* d'Ugo Foscolo, Torino 1873, edit. Vaccarino, lett. N. 64, alla famiglia.

— Due sommi beni, mio caro G..., ho conseguito dagli studii: d' ingannare con essi le noie e le matte passioni di questa vita che fugge, ma di non apprezzarli poi tanto da contaminare per essi la libertà e la dignità del mio cuore. Studio per muovere il cervello, come viaggio per muovere il corpo, dacchè, per eterna volontà della natura, la vita di tutti gli enti dell' universo non è che moto; ed amo le lettere ridendone, e mostro d' apprezzare le scienze, e ne rido.[1] —

— Sono pur tristi, mio caro, gli anni che succedono alla gioventù! L' amore li deride: l' amicizia li ha disingannati: la saviezza li raffredda, o l' ambizione, l' avarizia e le passioni inamabili li tormentano: la vecchiezza gl' incalza; e quando nulla ci piace, niente ci dispiace nel mondo, e siamo gelati dalla Noia, sorella della Morte, rimane la sola vanità dello studio; ma cara ed utilissima vanità.[2] —

Chi studia per campare avvilisce la letteratura, e il suo ingegno, e tutta quanta l' anima sua; e si trova alle strette o di trasformarsi in ciarla-

[1] Op. cit., vol. VI, *Epist.*, lett. N. 186.
[2] Idem, vol. VIII, *Epist.*, lett. N. 726.

tano letterario, o di rassegnarsi alla tristissima povertà.[1]

— Collo studio io m'acquisto cosa che nessuno può tôrmi, perchè io solo posso, e non altri, darla a me stesso: dico l'esercizio libero, solitario, continuo delle mie facoltà intellettuali, lo sfogo delle mie passioni; e, più che altro, la forza dell'anima, che, sentendo e meditando, s'agguerrisce a vivere libera in mezzo all'universale viltà dei viventi, e a morire senza terrore.[2] —

SCRIVERE.

Chi sa meglio disegnare ed animare i pensieri, quantunque non sappia ottimamente colorirli, scriverà meglio di chi saprà colorirli senza saperli ben disegnare nè animare.[3]

Raramente avviene che chi scrive moltissimo possa alla fretta aggiungere eleganza di dizione, vigore d'idee condensate e calore di stile.

---

[1] *Lettere inedite* d'Ugo Foscolo, Torino 1873, edit. Vaccarino, lett. N. 189.

[2] Op. cit., vol. VII, *Epist.*, lett. N. 419.

[3] Idem, vol. II, pag. 73, *Lezione prima d'eloquenza.*

— L' abito di scrivere tutti i giorni, sia per diletto, sia per vanità, sia per faccenda, raffina la mente e conferisce fluidità e abbondanza anche alla penna dei men privilegiati dalla natura, dei men saviamente educati in loro gioventù. Senza un abito siffatto, potrà un uomo di genio per lungo studio e meditazione giungere a comporre un'opera degna della posterità, come quelle degli autori di Grecia e di Roma, ma non potrà competere co' giornalisti moderni, *currenti calamo*, un articolo che non faccia addormentare i lettori. —

— Lo scrivere dipende, a quanto io sento in me stesso, da certa amabile febbre di mente; e uno non l' ha quando vuole. —

SCRITTO.

— Gli scritti non vivono se non quando portano seco certa equità di giudizio e vigor di passione, prodotti dalla verità. —

SCRITTO ANONIMO.

— Taluni nelle scritture anonime si disacerbano, scapestrando l' invidia, la malignità e la rabbia della calunnia e della dissolutezza e della irreligione e di ogni altra trista libidine nostra.

Pur se dovessero suggellare la loro eloquenza del loro nome, vorrebbero farne uso più verecondo e più utile.[1] —

SCRITTORE.

Da quando le lettere son divenute una specie di manifattura, gli autori più popolari assumono principii e maniere a seconda dell' interesse del momento. Vi sono scrittori che fanno professione di maggiore incredulità che non hanno, acciocchè, irritata, la pubblica opinione rivolgasi verso di loro: altri, che sfoggiano immensa devozione a credenze delle quali può ben dubitarsi che sentano quel che dicono.[2]

Quando l' epidemia delle gelosie e delle meschine discordie di provincia invade un paese, gli uomini di lettere si lasciano anch' essi infettare dalla sua influenza; e, invece di parlare all' intera nazione, si dichiarano scrittori di parte, e con ambizione dispregievole fanno continua guerra di penna a favore dei pregiudizi ridicoli della loro provincia, dei metodi particolari seguitati dalle

---

[1] Op. cit., vol. V, pag. 589, *Lettera apologetica.*

[2] Idem, vol. X, pag. 299, *Poeti minori, Federigo II e Pier delle Vigne.*

loro respettive università e delle pretensioni alla preeminenza, reclamata dalle loro accademie municipali.[1]

— Gli scrittori che tentano di commuovere una nazione, debbono aprirsi la strada gratificando alle passioni, ai pregiudizi ed alle opinioni religiose o politiche dei loro contemporanei. —

STORICO.

L' occhio filosofico degli storici abbraccia oggimai sì larga circonferenza, che la mente umana corre gran rischio di smarrirsi attonita nell' ampiezza. Quanto più impariamo a filosofare sulla storia, tanto più accresciamo di difficoltà l'arte di raccontarla.

— Lo storico deve ricavare le sue congetture dalle passioni umane, dalla perpetua e costante successione delle cose, dai detti degli autori e dei tempi più rischiarati per la storia, i quali possono illustrare il passato ch' eglino aveano meno lontano da noi.[2] —

---

[1] Op. cit., vol. X, pag. 449, *Lett. ital. periodica.*

[2] Idem, vol. I, pag. 356, *Considerazione terza sulla Chioma di Berenice.*

— Gli storici mentono spesso, non per disegno premeditato, bensì perchè il genere umano non può mai vedere cosa veruna se non a traverso di mille illusioni; e quando pure assai circostanze d' un fatto sieno vere, le guise di narrarlo rivelano come l' immaginazione esercita diversamente in tempi diversi la mente degli uomini.[1] —

STORIA.

Niuno contenderà che se la storia senza la filosofia non è che serie cronologica d' avvenimenti, le disquisizioni critiche senza avvenimenti non sono mai storia![2]

Credo che il desiderio di sapere e ridire la storia de' tempi andati sia figlio del nostro amor proprio, che vorrebbe illudersi e prolungare la vita unendoci agli uomini ed alle cose che non sono più, e facendole, sto per dire, di nostra proprietà. Ama la immaginazione di spaziare fra i secoli e di possedere un altro universo.[3]

— O Italiani, io vi esorto alle storie, perchè niun popolo più di voi può mostrare nè più cala-

[1] Op. cit., vol. III, pag. 153, *Discorso sul testo del poema di Dante.*

[2] Idem, vol. II, pag. 50, *Lettera in difesa dell'Orazione inaugurale.*

[3] Idem, vol. I, pag. 10, *J. Ortis.*

mità da compiangere, nè più errori da evitare, nè più virtù che vi facciano rispettare, nè più grandi anime degne di essere liberate dalla obblivione da chiunque di noi sa che si deve amare e difendere ed onorare la terra che fu nutrice ai nostri padri ed a noi, e che darà pace e memoria alle nostre ceneri. Io vi esorto alle storie, perchè angusta è l' arena degli oratori; e chi omai può contendervi la poetica palma? Ma nelle storie tutta si spiega la nobiltà dello stile, tutti gli affetti della virtù, tutto l' incanto della poesia, tutti i precetti della sapienza, tutti i progressi e i benemeriti dell' italiano sapere.[1] —

STORIA LETTERARIA.

Gli uomini dotati delle più grandi ed esimie qualità sono da per tutto e quasi sempre travagliati dall'avversa fortuna: di ciò l' istoria letteraria dei popoli ci fornisce, pur troppo!, copiosissimi esempi: ed è acerbo per l'uomo sensitivo il vedere, come una severissima virtù, accoppiata alla più alta abilità, non sia, per chi n' è dotato, che un infranto scudo contro i colpi della maligna sorte.

---

[1] Op. cit., vol. II, pag. 37, 38, *Orazione inaugurale.*

SAPERE.

— Il fonte del sapere umano sgorga dal sentimento profondo delle cose che circondano l'uomo, e l'uso migliore dipende dal discernimento del vero dal falso, e dal giudizio proporzionato agli effetti di ciascuna cosa.[1] —

— Dalle leggi, dalle religioni e dalle tradizioni progredì ogni umano sapere.[2] —

SAPIENZA.

La vera sapienza consiste nel giovarsi di quelle poche verità che sono certissime, perchè o sono dedotte da una serie lunga di fatti, o sono sì limpide che non hanno bisogno di dimostrazioni scientifiche.

SCIENZA.

— So che la prima, sola, vera scienza è questa dell' uomo, la quale non si può studiare nella solitudine e ne' libri; e so che ognuno dee prevalersi della propria fortuna o dell'altrui per cam-

---

[1] Op. cit., vol. II, pag. 74, *Lezione prima d'eloquenza.*
[2] Idem, pag. 12, *Orazione inaugurale.*

minare con qualche sostegno su i precipizi della vita.[1] —

SCIENZA E DOTTRINA.

— Se le umane frenesie che col nome di *Scienze* e di *Dottrine* si sono scritte e stampate in tutti i secoli, e da tutte le genti, si riducessero a un migliaio di volumi al più, e' mi pare che la presunzione de' mortali non avrebbe da lagnarsi.[2] —

SCIENZIATO.

Gli scienziati sono per lo più cosmopoliti, perchè le loro dottrine si esprimono per cifre e per segni d'alfabeto universale, e in guisa, che sono intesi dagli scienziati di tutto il mondo, e si servono più di aritmetica che di eloquenza.

SVENTURA.

— Le sventure raffinano le virtù delle anime generose e tolgono alla giovinezza il mezzo di formare sistema della scelleraggine e d'insanire con gl'infelici. Di rado l'epulone crede all'affamato. —

Le sventure raggravano il carico della vita. Noi corriamo a farne parte a qualche infelice; ed

[1] Op. cit., vol. I, pag. 31, *J. Ortis.*
[2] Idem, vol. I, pag. 13, *J. Ortis.*

egli spreme conforto dal sapere, che non è il solo condannato alle lagrime.

— Terribile Divinità.... è la Sventura per gli uomini che alle sue prime lezioni non vogliono profittarne, e che non s'ammaestrano per mezzo dell'esperienza, che i casi di tutti gli uomini e delle terrene vicende somministrano alla nostra ragione. Onde con profonda e santa filosofia cantò un poeta, che la Sventura è la figliuola primogenita di Giove, mandata su la terra ad istituire con dolcissimi affanni la virtù, e a punire inesorabilmente la follia e la superbia degli uomini.[1] —

SCIAGURA.

— Le passioni passano, ma le sciagure restano perpetue nella nostra vita; e se non possiamo evitarle, non dobbiamo almeno esacerbarle coi nostri rimorsi e rendere irrimediabili. —

— Gli uomini cercano per una certa fatalità le sciagure con la lanterna, e.... vegliano, sudano, piangono per fabbricarsele dolorosissime, eterne....[2] —

---

[1] Op. cit., vol. II, pag. 167, *Lezione quinta d'eloquenza.*
[2] Idem, vol. I, pag. 19, *J. Ortis.*

SUPPLIZIO.

— Alla razza umana, che a sentire pienamente la vita, ha bisogno di forti emozioni, pare che rincrescano i supplizi crudeli; e quando puniscono individui superbi del loro sapere, compiacciono alla invidia popolare e alla venerazione della religione a un tempo.[1] —

STIMA.

— Gli uomini sono pronti a ripigliarsi la stima che concedono, quando non la vedono alimentata da molte e perpetue prove di fatto. —

— Gli uomini non potendo per sè stessi acquistare la propria e l'altrui stima, si studiano d'innalzarsi, paragonando que' difetti che per ventura non hanno, a quelli che ha il loro vicino. Ma chi non si ubbriaca perchè naturalmente odia il vino, merita egli lode di sobrio? [2] —

SAVIEZZA E PAZZIA.

— Se il provvedere a ciò che si vede è saviezza, il voler provvedere a ciò che non si vede è pazzia. —

---

[1] Op. cit., vol. III, pag. 202, *Discorso sul testo del poema di Dante.*

[2] Idem, vol. I, pag. 23, *J. Ortis.*

SEPARAZIONE.

Sono irremovibile nella massima che quando due uomini si sono esacerbati scambievolmente debbano starsi lontani.

SENSIBILITÀ.

— Ah! che un uomo veramente sensibile crede che tutto l' universo intenerito cospiri ad unirlo agli esseri che gli sono più cari, e senza cui non può vivere? [1] —

— L' anima mia sensibile al menomo male, è del pari sensibile e si consola al più piccolo bene. —

SENTIMENTO.

— Non dobbiamo sperare negli altri tutti i sentimenti del nostro cuore. —

SPERANZA.

— Lo sfortunato si scuote dalle funeste sue cure al solo barlume della speranza, e inganna la sua trista ventura con que' piaceri a' quali era affatto insensibile in grembo alla prosperità. [2] —

---

[1] Op. cit , vol. VI, *Epist.*, lett. N. 2.
[2] Idem, vol. I, pag. 20, *J. Ortis.*

SCHIETTEZZA (D' ANIMO).

— Bisogna che scrivendo e parlando io dica deliberatamente ciò ch' io penso, e mostrimi tal quale io mi sono, perch' altri elegga di seguirmi o fuggirmi: così vorrei che ogni uomo facesse nel mondo.[1] —

SUPERSTIZIONE.

— È tenacissima l'umana natura de' semi sparsivi dalla nonna e dalla balia, che rigermogliano nel cuore de' vecchi a guisa di spine. —

SECRETO.

— Le donne non sono garrule de' secreti del loro cuore; bensì quando non hanno vita, nè fama, nè senso che per amare, allora ne parlano alteramente.[2] —

La pazzia più irragionevole fra le umane pazzie parmi questa, di fidare senza forte motivo un secreto ad altri, che spesso senza volerlo si trova a pericolo di tradire.

---

[1] Da lettera inedita.

[2] Op. cit., vol. III, pag. 372, *Discorso sul testo del poema di Dante.*

STILE (LETTERARIO).

— Il pensare fortemente e il concepire potentemente quel che si scrive è mezzo più efficace a formare lo stile, che non tutti i retori grammaticali, e i grammatisti retorici delle loro accademie.[1] —

— Il buon senso e il calore producono necessariamente i pregi dello stile, il quale ove sia secondato dalla castità dell'idioma, riesce perfetto. —

Senza logica e senza passione non si dà stile; ed appena si può sperare certa proprietà ed abbondanza di lingua.

La sostanza dello stile sta nella maniera di concepire i pensieri e di sentire gli affetti.

SINGOLARITÀ.

Quand'è natura, l'uomo che pecca di singolarità non se n'avvede; bensì, quand'è arte, e allora egli è scimmia davvero agli altri e a sè stesso.

---

[1] Op. cit., vol. X, pag. 470, *Lett. ital. periodica.*

Onde chi affetta singolarità negatagli dalla natura, opera cose meschine, e chiassose più che magnanime, e vane più che generose, e sfacciate anzi che ardite.[1]

SOLE.

Il Sole! sublime immagine di Dio, anima, vita, di tutto il creato.

SIMULARE E DISSIMULARE.

— Imparate fra le altre pedanterie anche questa da me. Il *dissimulare* nella vita umana riesce inevitabile spesso; e la necessità lo giustifica, perchè chiunque non sa tacere o trovare espediente di nascondere il proprio secreto agli indagatori indiscreti si espone alla curiosità e alla malignità dei tristi, che non sono nè inattivi, nè in poco numero. Ma il *simulare* è altra cosa, perchè la *simulazione*, è l'arte perfida di mostrare quello che è falso, affine di scoprire quello che è vero e impadronirsi dell'altrui secreto. Sì fatta arte nessuna necessità la giustifica, ed è peggiore, quando involve nomi di persone che non ci hanno che fare.[2] —

---

[1] Op. cit., vol. VII, *Epist.*, lett. N. 447.

[2] *Lettere inedite* d'Ugo Foscolo, Torino 1873, edit. Vaccarino, lett. N. 186.

SERVITÙ.

Io sono libero, pronto a sacrificare la mia indipendenza alla felicità de' miei cari e alla mia patria, ma senza mai servire alla sferza dell'ambizione, dell' avarizia e della voluttà, tiranne implacabili che flagellano e fanno rotare come palei l' anime di tanti mortali.

SCHIAVO E TIRANNO.

Gli schiavi non sono, generalmente parlando, fatti dai tiranni, ma bensì gli schiavi fanno i tiranni.[1]

STATO (POLITICO).

— Lo *Stato Politico* d' una nazione è più o meno *attivo* o *passivo* secondo le forze sue proprie che la nazione può mettere in uso per difendere sè e offendere in guerra gli altri, o aiutarli per via di alleanze. Quanto la nazione è più forte, tant' è necessariamente più attiva; la debolezza costringe all' inazione, e quindi alla dipendenza dall' altrui forza.[2] —

---

[1] Op. cit., vol. XI, pag. 96, *Stato polit. delle Isole Ionie.*
[2] Idem, pag. 91.

— Lo stato più o meno libero, o più o meno servile di una nazione non dipende che dalla tendenza delle sue passioni; e, a mutare lo stato, bisogna rimutare il corso alle sue passioni. —

SILENZIO.

— Il silenzio è padre di pace; e quantunque a due grandissimi fra' filosofi paresse che il *tacere tutto solo e il nudrirsi del proprio cuore sia grave calamità*, a me riesce inesausta e libera voluttà.[1] —

STAMPA.

Ove gli uomini non siano frenati dall' istinto divino della verecondia, la stampa continuerà o d' un modo o dell' altro ad essere loro complice d' oscenità e di libelli, quando a chiunque profondamente maligno non resta più freno, ch' io sappia, se non forse il capestro.

TEMPO.

— Ogni concetto che abbiamo del tempo si riduce alla misura di esso, la quale ci è somministrata dalle periodiche rivoluzioni del sole.[2] —

---

[1] Omero, *Iliade*. — Bacone, ne' suoi Saggi, discorre de' cannibali del loro cuore. — (*Nota di Ugo Foscolo.*)

[2] Op. cit., vol. X, pag. 113, *Parallelo fra Dante e Petrarca.*

Il tempo, che in sè è indefinibile, si misura soltanto dagli avvenimenti, e quello è maggiore corso di tempo che mena seco più numerosi, più forti e più memorabili eventi.

È vero: il tempo trasforma il creato: ma il il tempo non può distruggere nè un atomo dell'universo; nè un fatto qualsiasi compiuto: e voi tutti che derivate le vostre sentenze dalle mutazioni degli anni, ed i vostri diritti dalle distinzioni dei nomi, avvertite che l'essenza delle cose non muore se non con esse, e che se talvolta possono sembrare impedite, non perciò sono sviate dalle loro tendenze.[1]

TRANSAZIONE (IN DIPLOMAZIA).

Più ci diamo ad esaminare le transazioni diplomatiche, e più chiaramente arriviamo a discernere come le mutue convenzioni dei popoli vengono dettate dalle necessità del momento.

TRAFFICO.

— Si fa traffico di tutto nel mondo, e si traffica anche sul dolore degli altri, ed è un capitale che chi più se lo tiene piangendo, tanto più lunga e

[1] Op. cit., vol. II, pag. 23, *Orazione inaugurale.*

più grave usura dovrà pagare a' figliuoli e servi d' Ippocrate.[1] —

TRANQUILLITÀ (D' ANIMO).

— Umana ragione a placarmi mi è stato sempre il sapere, che a ciascheduno di noi tutti è pur forza di vivere con quella tempra, e non altra di cuore, ricevuta dalla natura, e con essa e non altra è destinato a divincolarsi a ogni modo fra le strette della fortuna. —

UOMO.

Il non conoscere gli uomini è pur cosa pericolosa; ma il conoscerli quando non s' ha cuore di volerli ingannare è pur cosa funesta!

— Conosco anche gli uomini in guisa da non più accusarli nè lamentarmi; però, rispettando me stesso, lascio le loro colpe su la bilancia di Dio.[2] —

— In tutti i paesi ho veduto gli uomini sempre di tre sorta: i pochi che comandano; l' universalità che serve; e i molti che brigano.[3] —

---

[1] *Lettere d' Ugo Foscolo a Sigismondo Trechi*, pag. 30, Parigi 1875, edit. Lacroix e C.

[2] *Lettere inedite* d' Ugo Foscolo, Torino 1875, edit. Vaccarino, lett. N. 105.

[3] Op. cit., vol. I, pag. 100, *J. Ortis*.

— Davvero, davvero; un uomo grande invitato a desinare per farlo udire da' commensali è pure infelice spettacolo.[1] —

Gli uomini allorchè sono egualmente distanti e dalla stupidità feroce della barbarie, e dalla mollezza raffinata dell' estrema civiltà, sono intraprendentissimi, ardenti di gloria, fanatici più che superstiziosi nella religione, impazienti di noia, spronati dalla curiosità e avidi di soddisfare a tutte le loro passioni, violentissime tutte; fra le quali predomina l' ambizione del potere e l' avidità della conquista.

— L' uomo forte deve anche pensare a morire in guisa che i suoi cittadini non ridano su la sua sepoltura.[2] —

— Troverai l' uomo della natura anche nelle terre popolate di soli selvaggi; e sentirai un istinto perpetuo ad amarlo ed esserne amato: — tuttavia, dov' ei non ha un aratro con un tribunale e un altare, ti darà ragioni più forti da tremare e da querelartene più.[3] —

---

[1] Op. cit., vol. IV, pag. 64, *Il Gazzettino del bel mondo.*
[2] Idem, vol. VII, *Epist.,* lett. N. 429.
[3] Idem, vol. IV, pag. 16, *Il Gazzettino del bel mondo.*

L'uomo nelle altissime sue agitazioni sospira l'ozio; pur, se il consegue, e che sia somigliante alla quiete inoperosa de' cimiteri, non ricorda i pericoli, non numera i danni avvenire, o levasi d'uno stato che non gli è conceduto, nè dalla consuetudine d'agitarsi, nè dalle opinioni inviperatesi nella sua vita, le quali, ove siano soffocate, gli danno tal guerra domestica al cuore, da fargli parere men angoscioso e men vile il morire con l'armi alla mano. La natura soggettò l'universo a una continua oscillazione; la regolarità del moto conserva le cose: l'arrestarlo e il precipitarlo ne travolge il corso e gli effetti, e il mortale fu manifestamente creato a operare con la medesima legge. Tocca agli ordinatori delle nazioni d'indurle a uno stato in cui possano esercitare tutte le loro facoltà, senza straordinarie perturbazioni: anzi quanto più si sono dianzi agitate, tanto più è necessario il non forzarle alla quiete.

UNIONE E DISUNIONE.

— L'*unione* deriva da concordia d'interessi non solo, ma anche da discordia d'interessati, così illuminati dalla ragione, che tutti gl' individui interessati per differenti scopi e motivi si concilino tutti in questa idea, che gl'interessi individuali non pos-

sono in una repubblica essere lungamente prosperi, se non quando ogni cittadino agisce contemporaneamente e per la propria e per la comune felicità.[1] —

Regola generale: la *disunione* deriva dall'ignoranza de' cittadini; l' *unione* dal lume della verità. E come avviene nelle dispute di conversazione, che molti si contradicono e si esacerbano perchè non s' intendono, così nelle discordie civili gl' individui, le famiglie, le città intere si odiano per non essersi prima illuminate sullo scopo a cui tendono, benchè credano di tendere spesso al medesimo scopo.[2]

UMANITÀ.

— Benchè la voluttà, la verecondia e l'amore sieno doti celesti, per cui la misera e trista natura nostra partecipa talor del divino, sono pur sempre doti che ricordano l' umanità.[3] —

VITA.

— La vita, pur troppo, non è che agitazione; agitazione alterna e perpetua, simile al pendolo d' un oriuolo; arrestato il pendolo, le ruote non

---

[1] Op. cit., vol. XI, pag. 97, *Stato polit. delle Isole Ionie.*
[2] Idem.
[3] Idem, vol. XI, da Lettera, pag. 376.

si muovono più; spente le passioni, e le loro illusioni, non vi è più corda; le ore dell'uomo non progrediscono più, e l'assoluta tranquillità di ogni ente morale comincia col silenzio, con l'oscurità, e si compie con l'eterna dissoluzione.[1] —

Cresce con gli anni l'amore dell'indipendenza, il bisogno di vita men parca, l'esperienza su la vanità delle umane ambizioni e certo sentimento della propria dignità.

— La vita umana anche nelle sue felicità è pur sempre dolente, e quando le mancano altri guai, le entra la perplessità fra la scelta de' suoi piaceri. —

La vita dell'uomo sta perpetuamente in un moto alterno di *sentimento* e di *pensiero;* perchè le *sensazioni* producono idee nella memoria, le idee mantengono *desiderii* nel cuore, i desiderii formano *immaginazione* nella fantasia, le immaginazioni alimentano le *passioni*, le passioni fissano le opinioni.

— Io vivo fra piaceri e dispiaceri, inseparabili dalla sorte dell'uomo.[2] —

---

[1] Op. cit., vol. VI, *Epist.*, lett. N. 127.

[2] *Lettere inedite* d'Ugo Foscolo, Torino 1873, edit. Vaccarino, lett. N. 125.

VATICINARE.

— Io tengo per fermo che le anime passionate, assennate da molti anni di mali e veggenti, possono vaticinare senza temere d' ingannarsi.[1] —

VINCITORE.

— Ai nostri dì, vincerà sempre certamente colui, che meglio degli altri saprà cattivarsi le orecchie di quella moltitudine di creduli animali chiamata umanità, sempre pronta a fidarsi di chi la pasce di speranze, e a tremare sotto la sferza di chi, dopo averla ingannata, l'opprime.[2] —

VANITÀ.

— Per quanto gli uomini amino il loro stato, non però possono liberarsi della noia secreta del presente, e della speranza vanissima del futuro. —

— La natura ingenita della vanità, e specialmente della letteraria, consiste nel nutrirsi e sodisfarsi di qualunque alimento, per quanto sia misero e vile.[3] —

---

[1] Op. cit., vol. VI, *Epist.*, lett. N. 367.
[2] Idem, vol. X, pag. 482, *Lett. ital. periodica.*
[3] Idem, vol. IV, pag. 295, *Nuova scuola drammatica.*

Vanitas et omnia vanitas: ma il cielo vuole che gli uomini s'illudano su queste vanità, e guai se le conoscessero.

VIRTÙ.

— La virtù si acquista a prezzo delle più care nostre inclinazioni, — ovvero, come più spesso accade, con tardo ed eterno pentimento.[1] —

La virtù è l'unico appoggio del democratico; ei, benchè senza beni, è al di sopra de' conquistatori del mondo, quand' ei possa divenir utile a' suoi fratelli.[2]

— Nè altra virtù è più civile di questa, di sostenere i propri travagli senza mai lamentarsene, e tanto più quanto meno antiveduti; perchè l'amare la patria, e l'essere perseguitato furono sempre, anche nelle felici repubbliche, due cose inseparabili; e il dolersi de' travagli sofferti per sì alta passione è indizio che l'uomo cominci a pentirsi d'averla generosamente sentita.

---

[1] Op. cit., vol. X, pag. 18, *Saggio sopra l'amor del Petrarca.*

[2] *Lettere inedite* d'Ugo Foscolo, Torino 1873, edit. Vaccarino, lett. N. 133.

— È un idolo vano forse la virtù, ma come illude soavemente! —

— Certe virtù sembrano facili fuori dell'occasione; ma, pur troppo, non si possono esercitare senza molti anni di sudori e di prove. —

VERECONDIA.

La ragione degli animali ragionevoli i quali non sentono verecondia, è ragione perniciosissima a chiunque ha che fare con loro.[1]

VOLUTTÀ.

Il sentire d'esistere, l'esercitare le facoltà della mente, e il dividersi dalle cure e dalla disarmonia delle cose terrene, giova efficacemente a trovare quel tanto di quietissima voluttà che gli animi non al tutto sensuali si possono sperare vivendo.

VIZIO.

— Le umane virtù hanno tutte l'innesto d'un vizio.[2] —

— Io griderò contro que' vizii, che provengono dalla triste e sciocca abitudine delle scuole, e dalla

---

[1] Op. cit., vol. I, pag. 60, *J. Ortis.*

[2] Idem, vol. X, pag. 404, *Storia del Sonetto italiano.*

ciarlataneria de' moralisti e de' dotti; vizii insomma non generati dalla natura dell'individuo, ma procurati dall'educazione, che è peste attaccaticcia. —

VOTO.

— Il meglio e il peggio degli umani voti sta, come dice Omero, sulle ginocchia de' Numi, ond'io nè desidero, nè temo, nè spero.

VILE.

E solo un vile può pacificarsi con chi l'ha denigrato; nè i vili mantengono i patti; nè i vili si divezzano mai dalla vendetta di traditore.[1]

— Il vile calpesta chi giace e palpa chi sorge, e si stima da bene la schiera che per la fortuna o sventura degli uomini celebri: — *Nè dentro sente, nè di fuor gran caldo.* — Lasciamo a' vili il loro mestiere, ed a' prudenti questa virtù negativa e codarda.[2] —

VERO.

Dove il vero è creduto impossibile a ritrovarsi, molti saviamente, da' teologi in fuori, stimano che non sia cosa necessaria nè utile l' indagarla.

---

[1] Op. cit., vol. VI, *Epist.*, lett. N. 259, Lezione seconda.
[2] Idem, lett. N. 77.

Nella severità de' tempi giova più forse agl' ingegni di cantare il falso che di parlare il vero; e si trae frutto più certo dal plauso di chi ascolta, che dalla gratitudine di chi impera.[1]

— Il dare e il negar fede a ogni cosa induce gli occhi a chiudersi ostinatissimi a non discernere quel tanto di falso, di che la fantasia umana vuol a ogni modo vestire il vero; o a perdere quel vero, il quale è pur sempre occulta radice d' ogni finzione.[2] —

VERITÀ.

— Le morali verità non possono tutte confermarsi per mezzo di prove legali: e lo stesso delitto deve percorrere un dato corso, dopo il quale soltanto può essere conosciuto e represso.[3] —

Quando si studia con vigore e si dice nobilmente la verità, anche gl' indifferenti ed i tristi sono costretti a lodarci.

— La verità per sua natura esiste invariabile ed eterna; ma per la natura dell' uomo è difficilissima ad essere riconosciuta e seguitata.[4] —

---

[1] Op. cit., vol. VI, *Epist.*, lett. N. 98.
[2] Idem, vol. III, pag. 152, *Disc. sul testo del poema di Dante.*
[3] Idem, vol. VI, *Epist.*, lett. N. 9.
[4] Idem, vol. XI, pag. 400, *Frammenti.*

La linea retta che conduce da un punto ad un altro è una sola: le curve e le oblique fra quei due punti sono infinite; e dacchè pur troppo noi siamo obbligati a cercare quella linea retta a tentone, quante più curve ed oblique si scuoprono, tanta è maggiore la probabilità di ritrovare quell'unica linea che cerchiamo. Così, quanti più errori si manifestano, si contradicono e si rifiutano, tanto meno siamo lontani dall' arrivare alla verità. E quando ci siamo pur giunti, là la sua utilità riesce evidente, e rimane in perpetua eredità a tutte le genti avvenire.[1]

— Oggi che i tempi, i casi e gli anni mi hanno insegnato che certe verità affliggono gli uomini buoni, e fanno più accorti i malvagi, dico a me stesso: a che pro le hai tu dette?[2] —

— La verità sola vive eterna fra gli uomini; le opinioni passano coi tempi; onde il letterato che tace la verità e non lusinga che le sole opinioni, morrà col secolo o poco dopo. —

— Vi è verità vivente in tutti i secoli nella pittura delle passioni di qualunque nazione. Non

[1] Op. cit., vol. XI, pag. 400, *Frammenti*.
[2] Idem, vol. VI, *Epist.*, lett. N. 129.

vi è verità nella pittura delle opinioni; il letterato adunque dee vestire con le opinioni ed i fantasmi del proprio secolo e della propria nazione le verità eterne, che regnano e regneranno sempre nella mente e nel cuore di tutti gli uomini.[1] —

---

[1] Op. cit., vol. II, pag. 69, *Lezione prima d'eloquenza.*

FINE.

INDICE.

Dedica . . . . . Pag. 5

Al Lettore! 7

Affetto . . . . . Pag. 11
Armonia ivi
Amore 13
Amor proprio 14
Anima ivi
Amicizia 15
Amicizia e Rispetto. ivi
Amare 16
Arte. ivi
Arte, Artista, Scienza ivi
Accademia (letteraria) 17
Adulazione e Censura. ivi
Accusa ivi
Ammirazione. 18
Alterezza. ivi
Autore ivi
Appassionato. 19
Avversità. ivi
Ardore e Melanconia ivi
Belle lettere 20
Belle lettere e Scienze ivi
Bellezza 21
Battaglia (militare) 22
Biasimo ivi
Bello (poetico e nelle arti) . ivi
Bello spirito. 23
Bene e Male. ivi
Briccone . . . . . Pag. 24
Benedizione ivi
Banchiere. ivi
Cuore 25
Curiosità 26
Concordia (nella nazione) . . ivi
Coraggio 27
Creditore. ivi
Cosa ivi
Coscienza. ivi
Celebrità 29
Conquistatore ivi
Compassione. 30
Compassione e Generosità . . ivi
Compiacenza ivi
Conforto ivi
Calamità 31
Commedia di Dante. ivi
Critico e critica (in letteratura) ivi
Dio 33
Decenza. 34
Dolcezza ivi
Dialetto. ivi
Diffidenza. ivi
Dottrina 35
Disprezzo. ivi

Disprezzo, Rancore, Vendetta . . . . . Pag. 35
Divisa ivi
Dolore. ivi
Dovere (nell'uomo). 36
Danaro ivi
Distanza 37
Disputa (in politica). ivi
Discordia. 38
Data 39
Difetto (umano). ivi
Dignità. (personale) ivi
Donna. 40
Disgrazia e Dissidio ivi
Età (letteraria) 41
Errore. ivi
Esempio 42
Evento (umano). ivi
Elogio. ivi
Eloquenza. 43
Fiducia (in Dio). 44
Fede (mala) 45
Fazione. ivi
Filologia ivi
Filosofia 46
Felicità. 47
Fisonomia 49
Fatalità. ivi
Favola 50
Fama (letteraria) ivi
Fatuità. 51
Fanatismo, Religione, Superstizione ivi
Fuoruscito 52
Facoltà (umane). ivi
Facoltà (mentali) 53
Governo costituzionale ivi
Governo licenzioso o tirannico 54
Genio ivi
Gloria. 56
Giudizio. . . . . Pag. 57
Guerra ivi
Generosità e Compassione . . ivi
Gratitudine. ivi
Genere umano 58
Gentaglia. 59
Giornalismo 60
Giustizia 61
Giudicare 62
Grammatica 63
Indipendenza nazionale. . . . ivi
Intelletto. 64
Ignoranza ivi
Ingegno. 65
Istruzione. ivi
Ingiustizia ivi
Indigenza. 66
Imbecillità ivi
Impostura ivi
Invidia ivi
Inquietudine 67
Istinto ivi
Ingiuria. 68
Imitazione ivi
Immaginazione. ivi
Immortalità dell'anima. . . . 70
Letteratura. ivi
Letterato. 73
Letterato (avventuriere) . . . 74
Letterato di Corte 75
Lettura 76
Legge. ivi
Libertà di stampa ivi
Libertà della patria 77
Libertà ivi
Libro 78
Lodi. ivi
Lode e Censura ivi
Lagrima 79
Lingua e Storia 80

Madre. . . . . *Pag.* 81
Malignità. 82
Mercante. 83
Memoria e Mente. 84
Malvagità 85
Moltitudine. . . . . *ivi*
Miseria e Povertà. . . . . *ivi*
Morale 87
Modestia . . . . . *ivi*
Melanconia. . . . . *ivi*
Male. 88
Morte . . . . . *ivi*
Meta prefissa . . . . . *ivi*
Necessità. 89
Nemico ed Amico. . . . . *ivi*
Nocumento. 90
Noia . . . . . *ivi*
Nazione. . . . . *ivi*
Onore e Ragione 91
Onestà 92
Opinione . . . . . *ivi*
Odio. 95
Ozio. . . . . *ivi*
Ostacolo 96
Originalità. . . . . *ivi*
Opera (letteraria). . . . . *ivi*
Origine delle cose. 98
Oro-Carta . . . . . *ivi*
Ortografia . . . . . *ivi*
Passione 99
Passione e Ragione. 102
Potente. . . . . *ivi*
Pensare. 103
Professore . . . . . *ivi*
Potere (potenza). 104
Patriziato e Nobiltà . . . . . *ivi*
Principio 105
Prosperità e Mediocrità . . . 106
Prosperità della nazione . . . *ivi*
Provvedimento. . . . . *ivi*
Produzione. . . . . *Pag.* 107
Perifrasi . . . . . *ivi*
Pietà . . . . . *ivi*
Perdono. . . . . *ivi*
Parte e Fazione (politica). . 108
Parola . . . . . *ivi*
Popolo 109
Poeta. 110
Poesia . . . . . *ivi*
Poesia e Storia 111
Poesia eroica 112
Pace e Guerra. . . . . *ivi*
Provvidenza . . . . . *ivi*
Previdenza 113
Prudenza. . . . . *ivi*
Pedante 114
Pedanteria . . . . . *ivi*
Paura. . . . . *ivi*
Presunzione . . . . . *ivi*
Perfezione . . . . . *ivi*
Progresso. 115
Promessa. . . . . *ivi*
Plagio (in letteratura) . . . . *ivi*
Quiete. 116
Realtà e Immaginazione . . . *ivi*
Ricchezza. 117
Religione, Fede, Superstizione 118
Rivoluzione. 123
Rancore e Nazione . . . . . *ivi*
Romanzo e Novella. . . . . *ivi*
Romanziere e Storico. 124
Racconto (incredibile) . . . . *ivi*
Ridicolo (in politica). 125
Rassegnazione . . . . . *ivi*
Ragione. . . . . *ivi*
Rimorso 126
Rispetto . . . . . *ivi*
Sètta . . . . . *ivi*
Studio. 127
Scrivere. 129

Scritto . . . . . *Pag.* 130
Scritto anonimo . . . . . *ivi*
Scrittore 131
Storico 132
Storia. 133
Storia letteraria. 134
Sapere 135
Sapienza . . . . . *ivi*
Scienza . . . . . *ivi*
Scienza e Dottrina 136
Scienziato . . . . . *ivi*
Sventura . . . . . *ivi*
Sciagura 137
Supplizio 138
Stima . . . . . *ivi*
Saviezza e Pazzia. . . . . *ivi*
Separazione 139
Sensibilità . . . . . *ivi*
Sentimento. . . . . *ivi*
Speranza . . . . . *ivi*
Schiettezza (d'animo). 140
Superstizione. . . . . *ivi*
Secreto . . . . . *ivi*
Stile (letterario). 141
Singolarità . . . . . *ivi*
Sole 142
Simulare e Dissimulare. *Pag.* 142
Servitù 143
Schiavo e Tiranno. . . . . *ivi*
Stato (politico) . . . . . *ivi*
Silenzio. 144
Stampa . . . . . *ivi*
Tempo . . . . . *ivi*
Transazione (in diplomazia) . 145
Traffico . . . . . *ivi*
Tranquillità (d'animo) 146
Uomo . . . . . *ivi*
Unione e Disunione. 148
Umanità 149
Vita. . . . . *ivi*
Vaticinare 151
Vincitore. . . . . *ivi*
Vanità . . . . . *ivi*
Virtù 152
Verecondia. 153
Voluttà. . . . . *ivi*
Vizio . . . . . *ivi*
Voto 154
Vile. . . . . *ivi*
Vero. . . . . *ivi*
Verità 155

67685196

PIETRO DI COLLOREDO MELS.

NOTE E IMPRESSIONI

RICAVATE DALLE OPERE

DI

UGO FOSCOLO.

Seconda edizione notevolmente ampliata e riveduta.

PADOVA

Circolo Letterario
Ugo Foscolo
PADOVA

FIRENZE,
TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.
1883.

1000 : 3 = 9000